ia. 8. ** 165-

IL VELETTAIO

Commedia

DI NICCOLO MASSVCCI DA Recanati.

IN FIRENZE

Per li Giunti. M D LXXXV

Con Licenza, e Priuilegio.

* Haym. p. 1

Le Perſone, che parlano.

Ricinio giouane.
Calippo ſeruitore.
Pippo ſeruitore.
Checca fante.
Frodino ſeruitore.
Lillo ragazzo.
Cammillo giouane.
Filigenia matrona.
Domitio vecchio.
Eugenio vecchio.
Brigida fante.
Carlo ſoldato.
Cornelio vecchio
Galizio balio di Ricinio
Il Soccio di Eugenio.

PROLOGO.

PETTATORI, io v'apporto vna Commedia
Noua, la qual perciò non è dissimile
Molto à l'Antica. quando dico antica,
Non intendiate la Cõmedia vecchia:
Che l'Autor suo non è si mal creato,
Che v'habbia quì inuitati sol per farui
Vdire i biasmi altrui, come soleasi
In quella; benche anch'egli non sia senza
I motti suoi, ma piaceuoli, e che
Compenseranno con la lor dolcezza
Le punture leggiere; Ch'egli vuole
Più tosto imitar l'Ape, che la Vespa.
Chiamo dunque l'antica la Commedia
Greca, e Latina, che Menandro, e Difilo,
E Plauto, e Terentio ci han lasciata:
Antica, poi che come vieta alcuni
Nostri moderni l'hanno rifiutata,
Introducendo diuersa maniera
D'esplicar l'attione: Perche dicono
Che non è verisimile, che i serui,
E le genti del vulgo trà lor parlino
In verso come scrisser le Commedie
Tutti gli antichi. Ma questi non veggono,
Che la legge poetica non stringe

 A ser-

A seruar sempre tutti i verisimili;
Ma solamente quei, che rappresentano
Gli euenti, & il decoro: e che riserba
Al piacer del Poeta le parole,
E il modo di narrare, che se fosse
Vera l'opinione di costoro,
Et Homero, e Vergilio, e tutti gli altri,
Che noi tanto osseruiamo, hauriano errato
Introducendo contra il verisimile
A parlare vn Troiano senza interprete
Con vn Greco, e vn Latin con vn Troiano.
Mi marauiglio, ch'essi anco non dicono,
Che per seruare à fatto il verisimile,
Debba il Poeta far, ch'vn ignorante
Erri parlando, com'vsa, in grammatica.
A quello poi, che questa nostra lingua
Non ha come la Greca, e la Latina
Verso, che si confaccia à la fauella
Commune; han già risposto a' tempi nostri,
E bene tutti quelli, c'hanno scritto
Del Poeta Toscano. Io dirò questo
Sol, che mi par, che questi schifanoia
Togliendo il verso al Comico, lo lascino
Come vn soldato senza spada, o come
Vna donzella senza gli ornamenti.
Credo ben io, c'hauer non debba il verso
Comico aggiunti, o liscio di metafore,
O suono di trasposti; Ma se n'esca
Fuon puro, e queto, come à punto auuiene
Nel parlar famigliare ad ogni sorte

Di

Di persone, e ciò solo perche il Comico
Rappresentando il suo poema al popolo
Deue vsar verso, ch'al parlar comune
S'accosti, e in ciò sarà marauiglioso.
Ma mi par di veder che queste donne
Siano tutte turbate; e forse temono,
Ch'io faccia loro vdir solo vna disputa,
O sia difesa de gli antichi Comici.
Non dubitate: che se ben l'Autore
Confessa d'imitargli, & di hauer tolte
Molte cose da lor, non è si antico
Però, ch'egli non sappia quel, ch'aggrada
A questa etade. Voi vedrete dunque,
Come i serui moderni son ministri
De' piacer vostri, e come i nostri giouani
Hoggi mettono à rischio la lor vita
Per conseguire il fin de' desiderij,
Che desta Amor col mezo de le vostre
Bellezze ne' lor petti. Ecco Ricinio,
Che per amor di Siluia non si cura
Ne de la roba, ne del padre. Vditelo.

Vn'altro Prologo.

IO vi sò dir, che non mancano al mondo
Sfaccendati, e chi più si piglia cura
Di quel, che men gli tocca. Quando io era
Per vscir fuor, mandato à farui il prologo,
Ecco ch'entra vn ser fiaua dietro via
De l'apparato, e come, e donde noi
Non cène siamo accorti; e dice. O là
Che fate voi? che disordine è questo!
Voi non fate argomento à la Commedia eh?
Io l'ho saputo hor hor; come volete
Voi, che senza esso entri sì gran faccenda
A queste donne in capo? Fate, fate
A senno d'vn; che vi vuol bene. Fatele
L'Argomento, & che ben lor apra il fatto.
Che non siete altramente per hauerne
Hoggi vdienza. quando esse non gustano
Quel che si tratta, o che dormono sempre,
O che sempre cicalano. Ma se
Con l'argomento lor mettete innanzi
La sostanza del caso, voi n'haurete
L'intento vostro: ch'esse prontamente
Vi seruiranno con tanto d'orecchie.
Vedete huom vano, & di pochi pensieri
Che diligenza d'vn ser faua a' punto?
E in ver s'ei non hauesse hauuto a fare

Con

Con persone, che sanno molto bene
Quanto sia largo il don, che'l cielo ha dato
A voi, benigne donne, d'accortezza,
Ci haurebbe messi tutti in iscompiglio.
Ma noi sappiamo, che ne son frà voi
Di quelle, che son atte ad insegnare
Altrui di far Commedie, non ch'à intendere
Senza tanti argomenti questa nostra:
La qual sarà così ben ordinata,
Che da le prime Scene ogni grosso huomo
Comprenderà il maneggio, che noi habbiamo
Per le man, non che voi, che capacissime
Sete. Hor state attente, che m'accennano
Questi de la Comedia, che vogliono
Senza altro vscire in Scena. Ecco Ricinio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ricinio, Calippo.

O I tu; doue sei? Cal. *Eccomi.* Ric. *Porta*
Questa borsa à Cammillo; piglia, sono
Cinquantacinque d'oro in oro; e digli,
Che s'ha bisogno, io n'ho per suo seruizio
Cento, ducento, quanti vuol. Cal. *Guardateui*
Da l'offerir. Ric. *Digli pur, ch'io non tengo*
Chiaue à cassa per lui. Cal. *Chi cassa à chiaue*
Non tien, non haue. Ma debbo ben farmene
Far riceuuta eh? non rispondete?
Ric. *Non nò con vn amico.* Cal. *Per non faruelo*
Nemico. Ric. *Non ti pigliar cura d'altro,*
E soggiungigli poi, ch'io stò aspettando
Con desiderio grande vdir ch'egli habbia
Disposto il padre à far la mia ambasciata
Ad Eugenio; và poi tosto à Frodino
Et opra, che venga hoggi à ritrouarmi
Senza alcun fallo; pregalo, scongiuralo,

Pro-

Prometti pure. Oime che son sei giorni
A me anni lunghissimi che Siluia
Non appare, io non sò di hauerle data
Cagione alcuna di sdegnarsi, e pure
Ne stò tutto dubbioso. come è misero
Sempre chi ama? Ben disse colui:
Amor ch'incende il cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il tien costretto.
Ascolta, doue sei? Cal. *Io andaua à fare*
Quanto m'hauete imposto. Ric. *Odi, acciochè*
Venga più volentieri, digli che
Mi son questa mattina riuestito
Tutto di nouo. Cal. *Che importa à Frodino*
Cotesto? Ric. *Fa quel ch'io ti dico, questo*
E vn nostro gergo. Cal. *Io sò ben, ch'egli è vn*
E che v'incanta, e spoglia co'suoi gerghi. (zingano
Mà. Ric. *Ma che?* Cal. *Ma padron non l'inten-*
Ric. *Che cosa?* Cal. *Con Frodin bisogna fare (dete*
Come co'l cane: chi vuol trarsel dietro,
Solo gli mostra l'vnto: chi l'ingrassa
Souerchio, il rende poco obbediente.
Ric. *Che vuoi perciò inferire?* Cal. *Che cotesti*
Son modi à punto da far diuentare
Troppo insolente quell'asino. adunque
Non v'accorgete, che quanto più voi
Gli donate, più il tristo fà il contegno?
Dite per Dio, perche voi gli mandaste
L'altro hieri quei fiorini, è venuto egli?
Ric. *Fu errore il mandarglieli, e per ciò*
Vorrò, che da mò innanzi venga à torsegli.

O sa-

Cal. *O savio auuedimento, ò vi farete*
Lo scaltrito mercante: ma costui
Vi vende troppo caro. Ric. *E che compro io*
Da lui? Cal. *Il berrettaio vende berrette,*
E calze il calzettaio. hor che credete,
Che Frodin possa vēder? Ric. *Frodi.* Cal. *E fro-*
Voi comprate da lui. Ric. *Tu t'inganni.* (di.
Non credi tu, ch'vn di vorrò leuarne
La scorza? Cal. *Sì ma in tanto egli s'affretta*
Di cauarne il midollo, e vi trattiene
Al zimbello. Ric. *Calippo tu mi pari;*
Io te'l dirò: non ho conosciuto io
Già chiaramente da mille accoglienze
Grate di Siluia l'opra di Frodino?

Cal. *Accoglienze ah? doglienze haureste detto*
Meglio. Io non odo se non lamentarui.

Ric. *Calippo tu non sai tutti i segreti*
D'Amore. Cal. *Ne mi curo di saperli.*

Ric. *Gli Amanti veri hanno per condimento*
De le dolcezze il lamentarsi. Cal. *A me*
Non piacque mai sapor che mi facesse
Pianger co'l troppo pizzicore. Ric. *Orsu,*
Motteggia tu Calippo, e moiami io
Di doglia. Cal. *Questo è vn poco di senapa,*
Con che vi confortate eh? Ric. *Sarà zuccaro*
Se'l ciel vorrà. ma che ne pensi tu?

Cal. *Di che?* Ric *Di questa ritirata.* Cal. *vh, vh,*
Chi l'indouinerebbe? le cagioni
Ponno esser molte. hauer rotta vna pentola,
Hauer versato vn albericllo, ò forse

Non

Non hauer dato al liscio bona tempra?

Ric. *Tu non t'apponi.* Cal. *Io m'apporrò, se voi*
Vorrete poi star saldo. Ric. *Dì, che pensi?*

Cal. *Frodino è vn giuntatore.* Ric. *Tu gli vuoi*
Male per altro. Cal. *Ben dissi io, che voi*
Nõ stareste poi saldo. Ric. *Al resto.* Cal. *E gioca*
Con la padrona à vacca. Ric. *Hai che dir altro*

Cal. *E mentre ella vi tiene, egli vi scortica.*

Ric. *O bel concetto, non sò che mi tenga.*
Non ti vergogni dire, e in mia presenzia,
Che regni così basso desiderio
In quel petto dignissimo? Cal. *In presenzia*
Si deue dire il vero per giouare.

Ric. *Et io ti fo sapere che da Siluia*
Ho segni manifesti di non poca
Corrispondenza. Cal. *Mi piace, che sia;*
Come voi dite. Ma se così è
Io stupisco di voi; Voi senza spendere
Danari con Frodino, o comprar l'opra
Del padre da Cammillo, per che questi
Ve ne faccia goder con matrimonio,
O quegli con inganni, ch'ambi poi
Vi menano alla stracca, per voi stesso
Al parer mio potreste conseguire
Il fin di questo desiderio. Ric. *Come?*
Hai tu qualche buon modo? mi farai
Ben creder, che da vero tu procuri
Lo scampo mio. Cal. *Il modo è breue, & certo.*

Ric. *O il mio Calippo.* Cal. *In voi stà il tutto. fateui*
Riconoscer per huom di questa patria:

Che

Che quando i suoi sapessero di darla
A un cittadino, c'hà tanti danari,
E robe in fiera, n'alzarian le mani
Al cielo. Ric. *Al cielo eh? così pare à te.*
Ben stupiua io donde fosse nato
In te si buono spirito, e dourei
Pur conoscerti. Orsu parliamo d'altro.
Tu fai professiõn di darmi sempre
Più consiglio, ch'aiuto; e il tuo consiglio
Finalmente è il consiglio del sonaglio.
Che vuoi tu? s'io non hò memoria alcuna,
Ne segno, che mi possa dar notizia
De' miei? debbo io ogni giorno narrarti
La storia? Non sai tu ch'io non passaua
I dodici anni quando restai senza
Il balio? il qual solo all'hór ch'andò in Candia,
E non prima mi disse quel, che mille
Volte io t'ho detto. Che la patria mia
E Ricanati, e il mio nome Virginio,
Che messer Nereo mi mutò in Ricinio.
Ne volse scoprirmi altro, e m'auuertì,
Ch'anco questo io tacessi; e me ne fece
Far mille giuramenti, fin che fosse
Viuo mio padre, dicendomi che
Gli sarebbe spiaciuto grandemente
Per vn rispetto importante, ch'io haueßi
Cio saputo; mio padre, messer Nereo
Dico, se pur mi fù egli padre, che,
In Sicilia non manca, come sai,
Chi'l nega. E consolommi il balio poi,

Che

Che m'hauria detto il resto, quando fosse
Tornato, ma tu sai che non tornò.
Mio padre poi, ò vogliam dir messer
Nereo, mentre visse, non mi fece
Mai parola di questi miei parenti.
E non hauendo io mai comunicato
Questo secreto con huomo del mondo;
Saluo che teco, e solo dopo morte
Di messer Nereo, non ho mai potuto
Intenderne altro: hor che ci posso fare?

Cal. *Mi par che questo basti, se vorrete*
Cercarne, come diuisaste bene
In Sicilia, quando vi mouesse
A venir quì per questo. Il vero nome
Vostro, & il nome del balio potranno
L'uno con l'altro far non poco indizio
A molti, chi vi state. Che non può
Esser, che non sia noto à molti il come,
E il quando, se di quà foste rapito.
E viue forse ancora il vostro vero
Padre. Ric. *Tu non vuoi intendermi Calippo.*
A me torna hora ben di stare incognito.
Però se pensi di farmi seruitio,
Non far parola con persona alcuna,
Ch'io sia di quà. Và, và porta à Cammillo
I danari, e procura che Frodino
Venga presto. io vò ad aspettarlo al fondaco
Solito. Cal. *Vado.* Ric. *O là vieni ragazzo.*

SCENA SECONDA.

Ricinio solo.

CHe maladetta peste ammorba tutti
I seruitori? tutti par che muoiano
Di rabbia, s'el padrone accarezza altri
Che lor. Calippo odia Frodino à morte,
E solamente perch'io me ne seruo
In questo mio negozio, nel quale egli
Non hà voluto mai intricarsi, e quando
Anco hauesse voluto, come haurebbe
Potuto far quello, che fa Frodino?
S'egli, ch'è pur di casa, non hà commodo,
Se non di rado, di parlar con Siluia.
Oh Calippo non è di certa razza
Di seruitori, egli è alleuato teco,
Egli è fedele, e diligente, e brama,
Che tu ritroui i tuoi parenti solo
Per vederti contento. Tutto è vero;
Ma pur dourebbe bastargli, ch'io il tengo
Più da compagno che da seruitore.
Faccia quel che gli piace in casa, e lasci
Seruir di chi mi piace ne' capricci
Miei, vuol c'hora i'troui i miei parenti;
E che so io, chi siano i miei parenti?
Non potrebbon forse esser poco amici
De' parenti di Siluia? o di non tanta
Nobiltade? e ciascuna pur di queste
Cose saria bastante à ruinare

Tutto il disegno mio, ma stando incognito,
I miei danari, le mie gioie, e il nome,
Ch'io porto in questa fiera, posson darmi
Nobiltà, gratia, & esser facil mezo
A farmi conseguir Siluia per moglie.
Quando ella sarà mia, cerchisi all'hora
De' miei parenti, e sian poi chi si vogliono.
Ma tu fortuna metti troppo indugio
A tanto mio piacere, quando mai
Vedrò quel giorno? giorno à me felice.
Quando potrò appressarmi à quella bocca
Di rose, e stringer quella bianca mano?
Ma ecco il fante di Cammillo, e forse
Costui mi porta qualche buona noua.

SCENA TERZA.

Ricinio Pippo.

Ben venga Pippo. Pip. *Siate il ben trouato*
Messer Ricinio, io vengo dritto à voi.
Ric. *Ha forse fatta l'ambasciata mia*
Il tuo padrone ad Eugenio? che noua
Mi porti? Pip. *Buona.* Ric. *Di su presto, che?*
Pip. *Cammillo mio padrone è tutto vostro.*
Ric. *Questo è souerchio; lascia Pippo meco*
Le cerimonie, che dice egli. Pip. *Pregaui*
Di quel seruizio, che sapete. Ric. *E forse*
Questa la buona noua? Pip. *Non vi pare*
Messer Riccinio, che sia buona noua,
Ch'vn par suo, ch'è figliuol d'vno de' primi

Di questa terra, v'habbia à rimanere
Obligato per sempre? che se voi
Haurete à praticare in questa fiera,
Vi potrà far mille seruizij, al porto
Con l'Ammiraglio, e quì col gabellierò,
Co i Consoli, co' birri, e con mill'altri
Co' quali hanno à trattare i mercatanti
Tutto il giorno: e s'appoggio essi non hanno
D'vn cittadin, che vaglia. Ric. *Pippo io sono*
Fin' à quest'hora talmente obligato
A' tuoi padroni, che non potrò mai
Compensargli à bastanza. essi hanno in mano
Vn mio negozio grande, & io credeuami,
Che tu venissi à darmi qualche noua
Ch'io aspetto. Pip. *Io so che l'vno, e l'altro v'a-*
Molto, e s'adopra per voi volentieri. (ma

Ric. *Credi tu, che faranno quell'effetto,*
Ch'io desidero, n'hai tu vdito nulla?

Pip. *N'ho vdito non so che, ma non saprei*
Ridiruelo, so ben ch'essi faranno
Ancora quel, che non desiderate.

Ric. *Come quel, ch'io non desidero?* Pip. *Sì,*
Che faran più che non desiderate.

Ric. *Pippo io ti prometto à fè, se tu*
Mi porti presto qualche buona noua,
N'haurai da me vna buona mãcia. Pip. *Baciouì*
La mano, Ma non so altro che dirui
Per hora, se non che Cammillo aspetta
Tuttauia quei danari: e perche il tempo
Gli fugge, s'egli non gli hà per tutto hoggi,

Ne

Ne incorre in vno sconcio grande, e voi
Non potrete aiutarlo poi con dargliene
Due volte tanti. stà in vn punto estremo
Il suo bisogno. Ric. *Io il so che'l prouo, Amore*
E troppo aspro esattore. ma perche
Non sei venuto tu vn po prima? che

Pip. *Che principio è cotesto? Dio n'aiuti.*

Ric. *Glie l'hò mandati per Calippo: Ma*
Più volentieri gli haurei dati à te.

Pip. *E stata mia disgrazia; pur se voi*
Glie l'hauete mandati. Ric. *Si hò.* Pip. *Quanti*
Sono stati? Ric. *Cinquantacinque d'oro*
In oro. Pip. *Tanti ne voleua à punto.*

Ric. *Gia gli haurà hauuti.* Pip. *Ve ne rendo grazie*
Da parte di Cammillo. Ric. *Non bisogna.*

Pip. *E ne sarete presto rimborsato*

Ric. *A suo commodo pure. Io ho de gli altri*
Per suo seruizio. Ma fammi vn piacere,
Digli, ch'io il prego che tenga memoria
Del mio negozio, & che s'affretti, ch'io
Non posso piu durare. Pip. *Io farò il debito*
Nõ dubitate. Ric. *A dio il mio Pippo.* Pip. *A dio.*

SCENA QVARTA.

Pippo.

Costui è coruo bianco di quei rari,
Che ti prestan denari, e te gli mandano
Fin à casa. ma questi son miracoli
D'amore: io ti sò dir che'l martellino

Può cauar fuori l'oro d'vna incudine,
Non che di mano d'vn mercante. Ma
Come si sia, egli ne fà seruizio,
E mertarebbe d'esser riseruito;
Ma non sò come noi gli renderemo
Buon cambiò, hor che Cammillo è in tanta rotta
Co'l padre, poi che'l mal vecchio ha annasato
Non sò che de la pratica, che tiene
Con Giulia. basta noi habbiamo hauuti
I denari, e se non potremo rendergli
Fatti, sodisfaremo di parole,
Come oggi è vsanza. Ma veggo io la Checca?
E dessa à fè. O fosse quì Riccinio
Ch'io l'accozzerei seco, e non deurebbe
Hauerlo poco caro; che costei
E la più cara fante, c'habbia Siluia.
Io me ne voglio pigliar quattro ciance,
Poi che non ho che far, già che Cammillo
Haurà hauuti i danari; ò che robotta
Morbida, bianca, soda; io me ne vado
A ragionarne solo, inuisibilio.

SCENA QVINTA.

Checca. Pippo.

Lodate sian le brache di ser Cresci.
O quanto, quanto fanno à mio proposito
Queste nozze, è venuto pur il tempo
Da mangiar carne; & io non voglio bietole.
Tutte le bocche son sorelle. Pip. Odi, odi,

Dice il ver tutte vogliono il suo pasto,
Chec. *Che meglio poteua io desiderare*
Per essere con Pippo con piu commodo,
E con manco sospetto? fin che Siluia
Si piglierà buon tempo co'l marito
In camera, & io trastullerommi
In cantina con Pippo. Pip. *Par che parli*
Di me, e tutta brilli d'allegrezza.
Io vuò farle spauento dietro. bau.
Chec. *Vuh che sij morto. che discrezione?*
Ohime il mio braccio. Pip. *Sei così dogliosa*
Fagianotta mia bella? Chec. *O che creanza;*
Pippo si fà così? non mi toccare.
Pip. *Vuoi tu, ch'io moia? doue vai? deh fermati,*
Tu sei ogn'hor piu bella. Chec. *Tu mi beffi ah?*
Ma se sapesti, mi faresti vezzi.
Pip. *Oh che viso è cotesto, che mi fai?*
Ridi ah cagnazza? che mi vuoi tu dire?
Chec. *O ti venga lo spasmo ne le mani.*
Pip. *Ah pace pace.* Chec. *Và in mal'hora lasciami,*
Lasciami dico. Pip. *Se tu non vuoi vezzi.*
Chec. *E che vezzi da nibbio con quell'vgna.*
Pip. *Io me n'andarò dunque.* Chec. *Non saprai*
Già questa cosa d'importanzia. Pip. *Che?*
Chec. *So ben io, basta.* Pip. *Tanto monta dunque*
O ch'io vada, ò ch'io stia. Chec. *Tu non meriti*
Ch'io t'ami. Pip. *Orsù, Frodino t'haurà detto*
Qualche nouella eh? vorrebbe il ghiotto
Intinger solo, e però sempre cerca
Mettermiti in disgrazia. Chec. *Tanto babbia egli*

Il fiato, son tre dì, ch'io non gli parlo;
So ben c'ha vna à l'Osteria dell'orsa.

Pip. *Tu vuoi dir de la vacca, Checca se tu*
La vedessi, non venne mai piu sozza
Troia in mercato; non è alta cinque
Palmi, vna certa grassa, rossa, vn naso
Schiacciato, gli occhi bianchi, il collo corto,
Le man rognose, i denti neri, e tanto
Di bocca, vn piede così lungo, pensa
Tu al resto; io ti so dir che può confarsi
Teco, val più vn vgna d'vn tuo dito,
Che tutta lei, chi vide mai più belle
Poppe di queste? ò come sono sode.

Chec. *Orsù in mal'hora.* Pip. *Hor nõ mi tacer dunque*
Piu quel, che voleui dirmi. Chec. *Sappi,*
Che se fin quì noi non habbiamo hauuto
Il modo di trouarci insieme, se non
Con grande sconcio sempre, ò ne la stanza
Delle galline, ò delle legna, adesso
Senza sospetto potrem riuederci
Più spesso, e con più agio, ò ne la vostra
Cantina; ò nella nostra, doue voglio
Ch'ognor facciamo le più belle zuppe
Del mondo, e sempre mai con vn buon pezzo
Di salsicciotto: che se ben madonna
Gli tien chiauati, io vi sò dar di man sì.

Pip. *Come esser puo cotesto?* Chec. *Siluia nostra*
Sarà moglie à Cammillo vostro, parti
Pauone mio, che potrem bazzicare
Insieme à piacer nostro? Pip. *Come domine*

Mo-

Moglie? Chec. *Moglie per certo.* Pip. *Di Cāmil-*
Chec. *Di Cammillo sì.* Pip. *Checca, tu t'inganni.* *(lo?*
Tu vuoi dir di Ricinio: che per lui
Il nostro vecchio l'hauea à domandare
Al vostro, e hauralla domandata, e hauutala.
O buona noua io porterò à Ricinio.
Chec. *Io non conosco Arcinio, ò Arnicio, e sò,*
Che non m'inganno. Pip. *Stà come ti dico;*
Mi par mille anni d'andare à trouarlo.
Come tu non conosci quel bel giouene
Forestiero, sì ricco, ch'ogn'hor pratica
Con Frodin? Chec. *Quel mercante di Sicilia,*
Che ci passa sì spesso? Pip. *Quel sì.* Chec. *A*
Dico Cammillo vostro. Pip. *Da chi'l sai tu? (pūta.*
Chec. *Io lo sò da madonna.* Pip. *Che t'hà detto?*
Chec. *M'ha detto Checca farem nozze; habbiamo*
Data Siluia à Cammillo: & io le dissi;
A qual Cammillo? & ell' mi rispose;
A Cammillo Bonosso. Pip. *Certo?* Chec. *certo.*
Pip. *Siluia moglie à Cammillo? Io non lo posso*
Credere. Chec. *Come nò? madonna è andata*
Pur dianzi à casa sua sorella à dirglielo,
E à diuisar l'apparecchio, & hor mandanū
Al monasterio à quelle madri, che
Le faccian mostacciuoli, zuccarini,
Et altre cose buone. e tu n'haurai
La parte tua, ch'io me ne vuò fornire.
E le voglion far presto, perche pare
Che'l vostro vecchio solleciti à furia.
Pip. *O vecchio rimbambito l'haurà fatto*

Solo per quel ſoſpetto, ſenza dirne
Altro al figliuolo. ſo, c'haurem ſeruito
Ricinio. vh quanti romor tra lui
E Cammillo, e da l'altra parte quanti
Pianti mi par vdire. Oh pouerella
Giulia. Chec. *Che coſa dici? non t'intendo.*
Cammillo, Arcinio, Giulia. non ti piace?

Pip. *Ma Pippo non hai tempo da grattarti?*
Tocca à te di cauar da la cauagna
Queſto granchio. ſe tu abbandoni'l giouene,
Egli è ſpedito, & altri tu non hai,
Da chi ſperar tu poſſi vn ben. Chec. *Di chi*
Parli hora tu: ti ſei tutto cangiato
In viſo. non ti piaccion queſte nozze?

Pip. *Ti dirò il ver non mi piacciono troppo.*

Chec. *Piaccianti per mio amore.* Pip. *Io ſon contẽto;*
Ma io ne fo gran perdita. Chec. *Perche?*
Anzi n'haurai la mancia da la ſpoſa.

Pip. *O ſe io poteſſi dirti, tu direſti.*
Ma. Chec. *Dimmi il tutto Pippo per tua fè*

Pip. *La coſa importa troppo.* Chec. *Non ti fidi*
Dunque di me? hora vedrò, ſe m'ami.

Pip. *Son fauole, io burlaua.* Chec. *Io deſidero*
D'intenderle. Pip. *Che fò? gliel dico, o nò?*
Il mio diſegno è pieno di pericolo,
A la ventura, o che guaſto ogni coſa,
O che l'acconcio. Chec. *Io moio ſe no'l ſò.*

Pip. *Ma tu n'harai poco piacere vdendo*
Il danno mio. camicie, moccichini,
Et anco qualche giulio, ch'io traeua ab ҫ

Da

Chec. *Da chi traheui tu cotefte robe?*

Pip. *Tel dirò, ma ti prego tienlo in te:*
Cammillo noftro hà pratica da molti
Mefi in quà. Deh vuoi tu ch'io non te'l dica?

Chec. *Pippo tu fai, ch'io non mi fò pregare*
Tanto, quando da me vuoi quel, che vuoi?

Pip. *Tu hai ragion. Da molti mefi in quà*
Cammillo hà l'amicitia d'vna giouane
Bella, e fi fta quafi ogni notte feco

Chec. *Chi? Cammillo?* Pip. *Cammillo, e n'è sì vago;*
Che le ha promeffo di fpofarla. Chec. *Ohime,*
Che dici? Pip. *Non te ne marauigliare,*
Perch'ella è Cittadina. Chec. *Cittadina?*

Pip. *Ma pouera, non tanto però, che*
Andando io innanzi, e indietro bene fpeffo
Non ne cauaffi qualche cofa, hor quefte
Nozze mi priueran di quefta rendita.

Chec. *Vh vh, che m'hai tu detto? odi nouella*
Per Siluia. Pip. *che vuoi tu, ch'ella ne fappia?*
Tu non glie lo dirai. Chec. *Se n'auuedrà*
Ben tofto per fe fteffa, le torrà
Sempre Coftei la metà de' fuoi pafti.

Pip. *Nò nò, il vecchio ha fatto ɑ̀ ftudio quefto*
Parentado, per torlo di tal pratica.
Ma ti prometto che ci haurà che fare,
Perch'egli l'ama. Chec. *Come fi chiama ella?*

Pip. *Non la conofci tu?* Chec. *Forfe che sì,*
Non mi tacere il nome. Pip. *Vuoi fapere*
Troppo oltre. Chec. *Ah Pippo tu fei pur ga-*

Pip. *Io non poffo refiftere a fi dolci* *(lante.*

Scongiuri. Ella è figliuola d'vna vedoua
Grassa, ch'hà vn neo su'l naso. Chec. Oh oh non
Non vuoi tu, ch'io conosca Giulia qui (più.
Nostra vicina? io m'era bene accorta
Di non sò che, vatti fida poi tu
Di queste honeste. Pip. Che te'n pare, Chec. E
Gran paragone haurà Siluia, io mi dubito (bella
Molto che conuerralle prouedersi
D'altro marito. pur madonna tiene
Per fatto il parentado. Pip. Non ne creder
Nulla. Chec. Me'n duole, io speraua con questo
Mezo douer hauer teco piu commodo.

Pip. Non ti turbar per questo, che piu tosto
N'haurebbe forse disturbati. Chec. Come?

Pip. Hora non pensa alcuno a' fatti nostri,
Perche noi ci guardiamo. ma la molta
Baldanza poria farci negligenti,
Et à padroni tosto scoprıremmo
Quel, che non sanno. Chec. Tu di bene il vero.

Pip. E se questa vignola mi vien meno,
Io non haurò mai tanto che ti, possa
Comprar vn velo. Chec. Oh io nō vuò il tuo dā-

Pip. Non te ne dar dunque fastidio, ch'io (no.
Non mancarò di venire ogni volta
Che tu vorrai, e mi basterà vn cenno

Chec. Pippo, tu dici tanto ben, che già
Queste nozze mi son venute à noia,
Ma io vorrei riuederti piu spesso.

Pip. Per l'auuenire io farò piu sollecito;
Ma và nel tuo seruizio, ch'io non posso

Più

Più tratenermi, a Dio, vá. Chec. *Pippo ascolta.*
Pip. *Che vuoi? non mi fermar.* Chec. *Che siamo insie*
Lunedì à sera, io ti lascierò aperto *(me*
L'vscio di dietro, non mancare. Pip. *Intendo:*
Non mancarò, si, si. Chec. *A le tre, sai?*
Pip. *Dico, c'hò inteso.* Chec. *Fa ch'io non t'aspetti*
Indarno. Pip. *Vá sopra la fede mia*
va ch'io verrò, vá. Chec. *Io mi ti raccomando.*
Pip. *A dio. non posso tormela da dosso,*
Quando ella mi si appicca. Ma è tempo
Hor d'attendere ad altro, se costei
Farà l'vsanza de le donne, subito
Dirà quanto io li ho detto in casa, e a forza
Ne dourà seguitar qualche motiuo
D'importanzia, che sturbi queste nozze,
O almeno le ritardi tanto che
Habbia Cammillo spazio à prouuedere
Per altra strada à le sue cose. Ma
Io mi trattengo, e non vado à trouarlo;
E il pericolo stà nella tardanza.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Frodino solo.

FRODINO, *à che piu tãto lambiccarti*
Il ceruello? risoluiti, o di perdere
Il buon guadagno, che ti da [illegible],
O di

O di seruirlo con effetto, e metterlo
In casa, queste nozze non ti danno
Piu tempo di tenerlo in ciance. guarda
Ben Frodin quel, che fai. tu ti metti
A vn gran rischio, egli è vero: ma le cose
Grandi non si fan mai senza pericolo.
Bisogna osare, e sperar bene; Siluia,
Per quel ch'io n'hò compreso, non è schiua
Di questo amore, l'hauermi ascoltato
Parecchie volte, ch'io glie ne ho parlato,
Se ben da lei non ho potuto trarre
Mai risposta, se non certi risetti
Taciti, è pur buon segno, che piaceuale.
Ma il vederla turbata, poi che in casa
Si parla, ch'ella è promessa à Cammillo,
Mi fà ben creder, c'habbia passione
Di Ricinio. A che dunque piu pensarci?
Il mio fin è d'obligarmi Ricinio,
E venganе che vuole. e perche non
Potrebbe anco seguirne contentezza
A tutti. forse che non è bel giouene,
Ricco, ben costumato, ma che? vada
Alla peggio del mondo, che potrà
Auuenirmene piu, ch'esser cacciato
Di questa casa? io non vi darei vn soldo.
Qui guadagno non fò, qui contentezza
Non hò ne posso pur empiermi il corpo;
Mi par d'essere à Napoli, non veggo
A mensa se non foglia, hor che mi caccino?
Non mi negherà gia mai la sua tauola

Rici-

Ricinio, io vuò dar dentro, il modo è buono.
La sperienzia è marauigliosa
De cartoccini di maestro Margano
Hebreo. io condirò bene il caldaio
Questa sera, e farò che dormiranno
Tutti come marmotte, e potrò mettere
Ricinio à la secura dentro in camera.
Egli potrà recarsi Siluia in braccio
E vederla, e toccarla à suo piacere:
E se vorrà destarla, quattro gocciole,
Che le spruzzi nel viso di quell'acqua,
Le caccieranno il sonno, e s'egli poi
Non la saprà persuader, suo danno.
Ma ecco il suo ragazzo certamente.
E deue hauer sentito qualche odore
Di questo parentado con Cammillo:
E' lo manda à cercarmi. sarà bene
Ch'io dia à lo spezial questa ricetta
Quanto prima.

SCENA SECONDA.

Lillo, Frodino.

I O *non voglio piu cercarlo*
Ho guardato ogni buco, à le tauerne,
Al mercato, à i macelli, al gioco, e fin
Là, quasi non ho detto. Frod. *Lillo, Lillo*
O gran ghiotto, sò che egli mi da orecchia.
Lil. *Madonna santola ballè pur ben*
Madonna santola ballè pur ben

Bra-

Brachetta d'oro piena di fen.

Frod. *O ben, non falta così ben vn zingano,*
Ah forca. Lil. *Ohime l'orecchia, ohime ti vega*
Il cancaro asinaccio. Frod. *Tu fai il fordo*
Quando ti chiamo eh? che è di Ricinio?

Lil. *Il cancaro che venga à te, e à lui,*
Che tutto hoggi mi t'hà mandato dietro;
Donde diauolo esci? Frod. *Non m'hai tu*
Veduto? quì da la spezieria,

Lil. *Che ci hai tu fatto?* Frod. *Che vuoi saper tu?*
Ho scelti coriandoli, perche?

Lil. *Dici da vero? io potea ben cercarti.*
Sò che tu deui hauerne trangugiati. ah?
Ma torneraici tu? Frod. *Tu sei vn pazzo,*
Dimmi che è del tuo padrone. Lil. *Dimmi*
Tu se ci tornerai. Frod. *Io sò, che vuoi*
Venirci. Lil. *O come bene io saprei fare.*

Frod. *Io son contento, ti chiamerò. Ma*
Che fa messer Ricinio? che dice egli?

Lil. *Litiga ogn'hora sopra il fatto tuo*
Con Calippo. Frod. *Si eh? e che gli dice*
Calippo? Lil. *Che ne sò io? non voleua*
Portarti dianzi certi scudi, ch'egli
Gli ha dati in vna borsa. Frod. *Ah becco, no eh?*

Lil. *Ma pur te gli ha portati.* Frod. *A me non già*
Io non l'ho veduto oggi. è egli hor con
Ricinio? Lil. *Nò che'l padrone v'aspetta*
Vn pezzo fà ambidue, e mi ha mandato
A farui fretta. Frod. *Che sì, che'l furbaccio*
Sarà con essi fuggito, Lil. *suo danno,*

Il

Frod. *Il danno saria mio, s'à me portaua*
I danari. Ma và ch'io verrò tosto.
Io voglio ben intender, come stia
Il fatto de la borsa, và. Lil. *Verrai*
Correndo che gl'arrabbia come vn cane.
Frod. *E chiaro, egli haurà vdita qualche cosa*
Di queste nozze; ma consolerollo
Ben io. Lil. *Che nozze? vuoi tu dargli moglie*
In questa terra? Frod. *Torna presto, e digli,*
Che m'hai trouato per via ch'io veniua
A lui. ma è necessario, ch'io ritorni
Vn poco in casa, e pur per suo seruizio.
E subito verrò. credea d'hauermi
Messa quella ricetta addosso, e haurolla
Lasciata sopra il tauolino. và,
Ecco Cammillo, e Pippo; costor deuono
Sollecitar, bisogna ch'io non tardi.
Tu non cammini forca? Lil. *Aspetta vn poco.*
Ascolta. Frod. *Che vuoi tu? ch'io non ho tempo*
Lil. *Va impiccati dunque.* Frod. *Ah forca, forca.*
Lil. *To, viemmi dietro ladro.* Frod. *O che capresto,*

SCENA TERZA.

Cammillo, Pippo.

E *Questo amor di padre? è questo premio*
Deuuto à tanta riuerenzia, à tanta
Mia parsimonia? è si fatto il contento,
Che dar si deue à vn figlio? ah padre crudo,
Darmi moglie, e non dirmene parola eh?

Non

Non mi dar tempo vn giorno? dôman dunque
Sposarò Siluia? và Cammillo, vcciditi
Più tosto, e vcciderommi: ah padre; padre chè
Nemico, e peggio. legarmi in eterno
Con chi non viua mai contento? obime
Che debbo far? gitterai tu da banda
Il rispetto paterno? haurai si poca
Vergogna? o quanto è duro ogni partito,
Ingannerai tu Giulia? vna innocente,
Vna c'hà messo in tuo poter l'honore
E la vita? Pip. *Per Dio non v'affliggete*
Più. questi vecchi fan castelli in aria:
E voi vedrete, ch'io manderò in fumo
Con la minia, c'ho fatta, ogni lor fabrica.

Cam. *Pur che cotesta minia non iscoppi*
Indietro, e non apporti maggior danno
A noi, ch'à gli auuersari, l'hauer fatto
Palese quel, ch'era segreto, che
Potrà, se non accrescere sospetto
A mio padre, & à Giulia biasmo, à me
Debito d'osseruarle la promessa?
Ben che di questo io non mi doglio: che
Non posso più obligarmele, che io sia.
Ma ben mi par che tu doueui prendere
Altro partito. Pip. *E qual partito à vn caso*
Così improuiso, e di tanto pericolo?
Il buon medico, quando la postema
Non gli dà spazio che possa curarla
Piaceuolmente, subito ricorre
Senza pensarui al taglio, e al foco. Ma

Senza questo anche quel, ch'io ho fatto, ò poco
O nulla più vi puo nocere appresso
Vostro padre, che poco importa, c'habbia
Maggior sospetto, poi che quel c'hauea
E bastato ad indurlo à darui questa
Moglie, & à voi che peggio si può fare?
Può ben giouarui, che prima, che seguano
Tra voi le nozze, ne verran per questo
Romore i vecchi in rotta, e può giouare
A la fama di Giulia sapendosi;
Che s'ella ha fatto con voi qualche cosa,
L'ha fatto con protesto di deuere
Esserui moglie, e che n'ha la promessa.

Cam. *Dio faccia, che così riesca. ma*
A me ne trema il core. Pip. *Non bisogna*
Rendersi così presto nò; io spero
Di far cadere il vecchio ne la fossa,
Ch'egli stesso s'ha fatta, deh lasciatene
La cura à me. Cam. *Ma che deue hora dire*
Ricinio, se l'ha udito? Pip. *Che potrà*
Dir, quando saprà il vero? Cam. *In tanto puo*
Di me dolersi. e deue hauerlo udito,
Poi che'l suo seruitor non n'ha portati
I denari, e in ciò fà il douer del gioco:
Questo è il primo guadagno, che mi viene
Di queste nozze: io ne perdo gli amici,
E le commodità. Pip. *Non sò, che questo*
Possa esser la cagion, perche Calippo
Non ve gli habbia portati: che se disse
Ricinio il vero, ve gli hauea mandati,

Quan

Quando ne l'vn, ne l'altro d'essi haueα
Potuto ciò sapere. ma vi basti,
Che son Siciliani. Cam. *Qual che ne*
Sia la cagione, io voglio, ch'egli sappia
Come stà il fatto, accioche non si doglia
Con ragione di me, però procura
Di ritrouarlo quanto prima, e digli
Tutta la cosa, e fà la scusa, s'io
Non vi vado in persona, perch'io voglio
Star ritirato fin che veggo doue
Arriui questa barca; e se da lui
Non si può hauer danari, io ho pensato
Farmi prestar da Lelio la collana
Per impegnarla, e sodisfar quell'asino
Di ser Fazio: nel resto qualche santo
Ne aiuterà. Pip. *E ben fatto pagarle,*
Egli è vn giudeo, vn cane, e crede fare
Vn sacrifizio, quando spoglia vn pouero.
Domani scorre il termine, farebbe
Senza compassion sgombrar la casa
Da i Birri à Giulia, come se à suo padre
Per vna parte pur di questo debito;
Fate dunque, che Lelio v'accommodi
De la collana sua per riparare
A questa furia, che mi da poi il core,
Habbia vn poco di tempo, di far tanti
Danari, che non solo basteranno
A riscotere il pegno, ma n'hauremo
Da spender qualche giorno, e forse in tanto
Si porterà il diauol questo vecchio.

Io

Cam. *Io vado: e tratterrommi in casa sua*
Fin che sarà ben notte, per andarmene
Poi per lo buio a Giulia, tu sai
Doue potrai trouarmi, o qui, o là.
Fammi sapere ogni cosuccia, e se
Ti domanda mio padre di me digli
Come ti pare, pur ch'egli non sappia
Doue io sia. Pip. *Io farò per eccellenza:*
Andate, e state pur di buona voglia.

SCENA QVARTA.

Pippo solo.

IO ho fatto animo al padrone; Ma
Egli ha me quasi sgomentato: che
Se la burrasca tiene vn poco saldo,
Siamo spediti, il giouene, è sì soro,
E teme tanto il padre, e per contrario
Il vecchio è così astuto, è così rigido,
Ch'io mi dispero quasi de l'impresa,
E Dio voglia, ch'in me non si rouesci
Tutta la piena. in somma mi bisogna
Core per me, e per altri. Deh s'io hauessi
Vn giouene a le man, qual io vorrei,
Si potrebbe ben dare al gran diauolo
Il vecchio, ch'io glie la caricarei,
Ne restarei per coscienza, ch'egli
Merta ogni male. o brama insaziabile
Per voler costui empir la cassa d'oro
Vota la cassa d'allegrezza, e donde

Se non di quà, nascono gli adulterij?
Di quà i diuorzij vengono, e tal volta
Gli ammazzamenti: Oh Checa ne viene
Con Filigenia sua padrona, paiono
Tutte turbate. sarà bene attenderle.

SCENA QVINTA.

Filigenia, Pippo, Checca.

NOn sarà vero in buona fè, non mai
Patirò, che mia figlia vada in mano
D'vno intricato in altra donna, d'vno
Che le tolga hora vn vezzo, hor vn anello
Per portarlo a l'amica. Pip. *O bel proemi.*

Filig. *D'vno che mai non stia la notte in casa,*
Co'l qual non habbia mai piacer ne pace.

Pip. *Presi Checca per tromba, e m'ha seruito*
Per soffione, o bel foco ha desto. Fil. *Nò nò*
Non glie la darò mai, non hai tu vdito,
Che manco piace a mia sorella? Chec. *Ho vdi-*
E mi par che facciate molto bene, (to
Et ch'ella vi consigli da sorella.
Misere quelle donne, che s'imbattono
In mariti sì fatti: non pon dire
Di mangiar mai vna minestra grassa,
Che tutto l'vnto lor va fuor di casa.

Pip. *O come dice bene: io ti prometto*
Checca dartela doppia per coteste
Parole. Fil. *Il tristo sogno, c'hò veduto*
Questa notte mi fà temer da vero.

Pip. *Siam franchi; a' sogni Donne ah? dan loro*
Più

Più fede, ch'al Bisesto. Fil. *Mi pareua,*
C'hauendo tu per mio ordine messo
L'arrosto al foco, mentre gli attendeui;
Con mouere vno stizzo, tu destasti
Così gran fiamma, ch'auuampò la casa.

Chec. *Io lo leuai, perche'l fumo guastaua*
L'arrosto. Fil. *S'io ti dico, ch'era sogno.*
Ma odi, e c'hauendo io tolta la torta
Dal foco; acciò non si brugiasse, mentre
Attendeua a saluare il resto, entrò
In casa vn giouanotto sconosciuto,
E diè di mano alla torta, e mangiossela.

Chec. *Vedi presuntuoso ghiotto, ch'io*
Non sò perche non gli dessi su'l capo
De lo schidione. Pip. *O bel sogno, o bel sogno.*
Io pagarei vn giulio, e fosse qui
Elia giudeo, che me lo dichiarasse.

Filig. *E se ben mi ricordo, mi pareua*
Ancora, ch'accorresse vn certo vecchio
Al romore, e vedendo il foco grande,
Vi rouesciasse sù tutto il vin, ch'era
Ne' fiaschi che'l compare n'ha mandati
Da Siruolo, Pip. *A diauol van le nozze,*
Mal si pon far senza mangiare, e bere.

Filig. *Non sò poi quel, che succedesse, ch'io*
Mi destai tutta piena di paura
Ma entriamo in casa, io non vorrei, ch'Eugenio
Conchiudesse le nozze di mia figlia
Prima ch'io parli seco, Chec. *Fate bene*
Madonna mia, non è cosa da ciancie.

SCENA SESTA.

Pippo solo.

COstei sognando ha fatto andare in fumo
Il parentado, & io credea douermene
Grattare il capo più di quattro volte.
Dice bene il prouerbio, ch'vn sol basta
A guastar quel ch'à pena pon far cento.
Fin quà va ben la barca: e mia deue essere
La gloria c'hebbi ardir per liberarla
Da le seccagne, metterla in potere
De la fortuna, che l'ha poi mandata
A buon viaggio. O come è stato a punto
Vn tramontano il cicalar di Checca
Da sgombrar la gran pioggia che'l mal tempo
Ne minacciaua. Deh perche Cammillo
Non si è trouato quì, che si sarebbe
Chiarito per se stesso, che'l mio auuiso
E stato buono, & ch'egli non deurebbe
Si poco confidare in vn par mio;
Che son già furbo vecchio. Ma diauolo
Messer Domizio è su l'vscio, e m'accenna;
Vecchio importuno, che ti mangi il cancaro.

SCENA SETTIMA.

Domitio, Pippo.

PIppo s'infinge non vedermi il tristo:
Pip. *Metti hora mano Pippo a la tua scatola*
De le bugie. Dom. *Pippo, ò la non odi?*

Chi

Pip. *Chi mi chiama? ò padrone perdonatemi,*
Io non v'hauea veduto. Dom. *Con bugie*
Sempre. tu non vorresti mai vedermi.
Pip. *Dice il ver, che vorrei fosse sotterra.*
Dom. *Che di tu?* Pip. *Che torrei d'esser sotterrà*
Più tosto, che venirui con bugie.
Dom. *Hora me n'auuedrò. tu non m'inganni*
Pippo nò. Pip. *O che scaltro pecorone.*
Dom. *Che parli tu di pecorone?* Pip. *Dico,*
Che bisogna, ch'io sia vn pecorone
Hormai s'hò da seruirui, poi ch'a pena
Ho aperta la bocca, che pigliate
Sospetto, ch'io vi stampi vna bugia.
Dom. *O che semplice agnello, posso io vdire*
Da te la verità? Pip. *Io non sò come*
Hor vi seruan l'orecchie. Dom. *O tu se arguto.*
Pip. *A me par d'esser pippo, e no Margutto.*
Dom. *Mi dirai il vero?* Pip. *Non mi è qual si voglia*
Altra cosa più a core. Dom. *Che donna era*
Quella, che venne dianzi fin à casa
A cercar di Cammillo? Pip. *Era vna donna.*
Dom. *Chi?* Pip. *Vna donna.* Dom. *Co'l mal'anno be-*
Che arte fa? come si chiama? oue habita? (stia
Pip. *La sua, co'l nome, in casa.* Dom. *Tu ti prendi*
Gioco di me eh? Pip. *Dio me ne guardi, come*
S'ho à dirui il vero, e qual vero è più vero
Di quello, ch'io v'ho detto? Dom. *Detto tu*
Non m'hai nulla, di quel ch'io vuò sapere.
Attende ancor Cammillo à quella pratica?
Pip. *V'attende più che mai.* Dom. *Ti par ben fatto*

Ribaldo? Perche nò? non paſſa giorno
Che lu non ſi miſuri il mondo. Oh fanno
Pur le belle figure; ouate, tonde,
E adopran certe ſeſte, ch'io non vidi
Mai le più lunghe, e Cammillo ſi tiene
Ogn'hora innanzi la connografia
O il Culoſtrabio; ſtraculabio, come
Diauolo ſi chiama quel d'ottone?

Dom. *Tu non parli a propoſito; ma'il vero*
Ti viene fuor di bocca a tuo diſpetto.

Pip. *A mio diſpetto nò: ch'io ve lo dico*
Di buona voglia. Dom. *Baſta, s'io m'accorgo,*
Io vi gaſtigarò. Pip. *Perche padrone?*
Si paga pur del voſtro chi gl'inſegna

Dom. *Queſto è quel che mi duole. chi gli inſegna?*
Se io il sò. Pip. *Come s'io il sò.* Dom. *Vuoi tu dir*
Di meſſer Ariſtarco matematico? *(forſe*

Pip. *Di meſſer Ariſtracco mattonatico*
Signor sì. Dom. *Tu fai il gonzo? non ti parlo*
Di tal pratica, dico de la femmina,
Ch'egli tiene. Pip. *Che femmina? io ſtupiſco*
Credete voi coteſto di Cammillo?
Credete ch'io gliel comportaſſi? giuro
Che non va à la Luna, ne à l'Orſo
Più vergognoſo giouene di lui.

Dom. *Vi va pur dunque?* Pip. *Eh vi và. vi và certo*
A ſpaſſo co i compagni; ma non entra,
Anzi ſe vede qualch'vna di quelle
Donnacce, ohime, egli ſubito ſputa,
O chiude vn'occhio. è ſchiuo à marauiglia.

Mi

Dom. *Mi è pur venuto al naso non so che,*
Che non mi piace, e presto accerterommene.
E guai a voi se sarà vero. Pip. *Nulla*
Ne trouarete, io vi sò dir, ch'è huomo
Da spendere danari in queste ciance.
Tanti pur n'hauesse egli. Dom. *S'è così*
Mi piace; rassomiglia al padre; anch'io
Sempre ne fui nemico. cotal gente
Non vuole altro da te, che i tuoi denari.
Denari hò voluto io, che siano stati
Dati a me. Pip. *Come? sete andato al fischio*
Forse ancor voi? Dom. *No ne la tua mal'hora:*
Presi moglie, che diemmi vna gran dote.
Pip. *Ah ah sciocco ch'io era: hora v'intendo.*
Dom. *Così voglio che faccia anco Cammillo,*
Et hauerà piacere doppiamente
D'imborsare. Pip. *Non so quel doppiamente*
Come l'intenderà la sposa. Dom. *Basta*
Che l'intendo io. Ma come credi tu,
Ch'egli sia per hauerne contentezza?
Pip. *La contentezza sua credo che penda*
Dal piacer vostro. ancor che questo giogo.
Dom. *Che giogo? gioco tu doueui dire.*
Pip. *Si forse a qualchun altro, mà a Cammillo*
Non so. Dom. *Perche? non è forse huomo an-*
Pip. *E tanto, come ho detto, che mi dubito, (ch'egli*
Che crederà di condursi in steccato
Entrando in letto con la sposa. Dom. *Vh vh*
Tu dici le gran cose. Pip. *Io so che dico.*
Oh egli è troppo honesto. Dom. *Non repugna*

 L'hone-

L'honestà al prender moglie. Pip. *Non douete*
Forse voler ch'egli faccia figliuoli, eh?

Dom. *Anzi sì, perche nò?* Pip. *S'egli ha da essere*
Honesto con la moglie, non mi pare
La strada. Dom. *E si par ben, che sei ignoran-*
Lasciamo andare, egli ha à fare à mio senno: (te.
E tuo offizio sarà di confortarlo
Ch'obbedisca, & io son per meritartene;
Ma doue sarà egli, ch'oggi mai
Non è tornato? Pip. *Oue credete voi*
Che sia? in quella benedetta pratica.
Dubito che tal volta non vi lasci
Gli occhi, tanto l'è attorno. Dom. *Odi, va troua-*
E perche il tempo è breue, fa che venga (lo
Presto. conuien, che per doman sia in ordine.

Pip. *Così tosto? e chi è cotesta sposa?*
Io vorrei pur guadagnarne le calze.

Dom. *Tu il saprai poi.* Pip. *Vhì come è segreto.*
S'egli n'hauesse colto à l'improuiso ah?

Dom. *Che di tu?* Pip. *Che così à l'improuiso*
Egli non haurà tempo pur di farsi
Vn par di calze. Dom. *Non si dia fastidio*
Per questo conto io gli darò denari
Per addobbarsi, egli trouerà bene
Vestimenti à suo dosso in fiera sì
Dai Milanesi, è spenderà assai manco;
Che maladetta vsanza s'è introdotto
A questi tempi di spendere vn terzo
De la dote in vestirsi? credi tu
Che bastaran trenta fiorini? Pip. *Trenta?*

Ne

Ne manco cento. Dom. *Va piano.* Pip. *Se voi*
Volete far le cose da par vostro
Dom. *Questo sì.* Pip. *Vi bisogna dunque spingere*
Il dito grosso. Dom. *Venga pur Cammillo*
Di buona voglia, ch'io il contenterò.
Pip. *Vado.* Dom. *O ecco Eugenio, io vuò aspettarlo.*
Pip. *Non é mai così grande vn mal, che seco*
Non porti qualche bene, ecco che'l vecchio
(Chi'l crederrebbe) ci darà il danaio:
Nel resto poi cancaro a l'ingannato.
Dom. *Eugenio vien molto pensoso, temo*
Tuttavia, e non sò che. pur Pippo è andato
Allegramente a ritrouar Cammillo

SCENA OTTAVA.

Eugenio, Domizio.

E *Pur gran cosa, che tutte le donne*
Siano fatte ad vn modo par, ch'insieme
Habbiano congiurato d'esser tutte
Sempre ritrose, e piene di sospetto,
Facilissime a credere ogni ciancia
Ostinate a le voglie de' mariti,
E mai non si contentan, s'ogni cosa
Non è fatta à lor modo. Io ho creduto
Fin ora che mia moglie fosse sauia,
Obediente piaceuole, e al fine
Anch'ella è come l'altre: par che tutte
Siano state in'segnate in vna scola:
Sciocche, fastidiose, & importune.

Costui

Dom. Costui par tutto alterato a la vista,
Et al parlar, che fà con se medesimo.
Eug. Son volubili piu che'l torni; ogn'ombra
Basta a far lor paura, & ogni picciolo
Sospetto può lor far mutar proposito;
Quanto hò stentato a far, che si rimetta
In me: mi par d'hauer fatto vn miracolo.
A farla dir di sì, ma in ogni modo
N'è rimasa turbata; e per ciò debbo
Andar co'l piè del piombo a farne poliza
Con Domizio, che se fosse vero
Quel che la dice, io non vi harei mai pace.
Dom. Ben venga Eugenio. Eug. Tu sij il ben trou
Domizio. Dom. Io t'ho scoperto di lontano
Tu cammini pur lento: ci inuecchiamo
Eugenio; ne conuien dar loco a gli altri,
A questi nostri gioueni, ch'anch'essi
Facciano la lor parte. Eug. Tu di il vero.
Dom. Io ti prometto che mi par mille anni
Di vedergli accoppiati, che contento
Poi ne morrò. Eug. Non sò, come potranno
Questi nostri accoppiarsi. Dom. Oime, perche?
Eug. Non farem nulla. Dom. Che mutazione
E cotesta? Eug. Domizio, odi di grazia.
Tu sai che da fanciullo io ti son stato
Amico, e sì mi piacque l'amistà
Tua, ch'io non fui mai contento, fin che
Non diuentammo cognati, per farla
Più ferma con la parentela, e poi
Che piacque al cielo d'allargar quel nostro
Vin-

Vincolo con comun dolore, e danno
Per l'immatura morte di Lucrezia
Tua sorella, e del figliuolin, che n'hebbi,
(Memorie troppo acerbe) non rimase
Perciò estinta in me l'affezzione,
Ch'io ti portaua; anzi subito che
Pigliai quest'altra moglie, hauendo lei
Menata in casa vna sua figlia picciola
Del suo primo marito, che io non meno
Ho poi amata, & amo, che se fosse
Nata di me medesmo; disegnai
Che quella deuesse essere vn ligame
Nouo da riunirci vn'altra volta
Insieme, quando fosse stata in tempo,
Dandola à tuo figliuolo; e cominciai
Parecchi giorni fà per dare effetto
A questo mio desiderio, a disporui
Mia moglie, e l'hauea fatto, come sai?

Dom. *E qual cagion ti fà mutar proposito?*

Eug. *Mia moglie: che (non sò come il diauolo*
L'è intrato in capo) non vuol più sentirne
Parola. Dom. *Donde nasce?* Eug. *Da la vita,*
Che tien tuo figlio. Dom. *Mio figlio tien vita*
Honoreuole, e honesta. Eug. *Così credi tu,*
Perche noi altri siamo sempre gli vltimi
A saper le mal'oprè che si fanno
Da i nostri, che ci son più cari. Dom. *Io resto*
Confuso, e non sò immaginarmi di che.

Eug. *Egli in somma non è simile a te.*

Dom. *E che fà mio figlinolo?* Eug. *Io non vorrei*

Esser

Esser quel, che t'accusi le sue colpe.

Dom. *Eugenio, s'altro non mi dici, stimo*
Che sia cotesta scusa poco honesta
Per non m'attender la promessa. Eug. *Oh oh,*
Il ver potrà chiarirti, se ne cerchi

Dom. *Che ho io a cercar? parlo a la libera*
S'altra ragion tu non m'adduci, mai
Non rimarrò sodisfatto di te.

Eug. *Io te'l dirò: ma se ti dirò cosa,*
Che t'arrechi dolor, la colpa, è tua:
Tu me n'astringi. Dom. *Entriam di gratia in ca*
Che la gente non oda i fatti nostri. *(sa*

Eug. *Tu mi vuoi in casa? non creder Domitio*
D'hauer à persuadermi. Dom. *Entra.* Eug. *Tu*
Tẽpo. Dom. *Voglio, che sol m'ascolti dieci (perdi*
Parole, e farai poi quel, che ti piace.

Eug. *Entriam. ma lascia pure ogni speranza.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ricinio, Lillo.

ARA dunque Cammillo pur il ve-
Che tu m'habbi tradito? mi torrai (ro,
Tu Siluia? già tutta la città dice,
Che tu doman la sposi; è questa l'opra,
Che m'hai promessa di tuo padre? e chi

Ti

Ti sforzaua à offerirmela, se tu
Amaui Siluia? ma pur hor m'accorgo,
Sciocco ch'io son, che tu m'hai fatte tante
Offerte, solo per tenermi a bada.
E, perch'io ti credessi, hai voluto anco
Mostrar, che t'era caro d'hauermi obligo,
Con valerti di me sì spesso. questo
Era l'amor, non quel, che mi narraui
Con tanti godimenti, e ciance. Ingrato,
E disleal Cammillo. hor và Ricinio
Fagli seruizio. o quanto ben Calippo
Meglio di me l'intese. o sfacciatezza
D'huomo, perche mi stimi forestiero,
Hai pensato beffarmi? ma se'l cielo
Vorrà, spero ch'vn giorno tu saprai
Chi sono, e pentiratene. o me infelice,
Siluia sarà pur d'altri? ecco perche
Non si lascia vedere: ecco la causa,
Perche Frodin non compare. o ribaldo
Frodino, o giuntatore; ma che debbo
Creder di lei? ch'anch'ella si sia volta
Al nouo Amore? io non sò, che ne creda;
Debbo dunque morir di doglia? e senza
Chiarirmi almen del fatto? ma da chi?
Da Frodin forse? fidarommi più
Di quel bugiardo? vengo hora, domani,
Questa sera, ah forfante, so ben io,
Com'ho teco a procedere. e pur deuo
Hor andar à trouarlo; ma sarà
Questa l'vltima, spero. Lillo, Lillo,

Doue

Doue sei forca? Lil. *Signor sì. vi sono;*
Eccomi. Ric. *Forfantello, tu mi vai*
Sempre da lungi vn trar di mano. Lil. *Meno,*
Vn trar di piedi. Ric. *Forca, ancora tu;*
Fatti in quà, dimmi presto vn'altra volta
Quel che hai vdito da Frodino. Lil. *Quello*
Che pur dianzi v'ho detto, Ric. *Che?* Lil. *Non altro,*
Ne più ne meno vn dito. Ric. *Io vuò sapere*
Le sue parole istesse. Lil. *Debbo diruele*
Cento volte? Ric. *Ah forfante, che dicesti tu*
A lui? tu non rispondi? egli è vbriaco;
Di nulla si ricorda. hai tu trouato
Frodino? Lil. *Signor sì, ch'io l'ho trouato.*
Ric. *Gli hai tu detto, ch'io l'aspettaua hor hora?*
Lil. *Io glie l'ho detto.* Ric. *Che ti rispose egli?*
Lil. *Rispose che verrebbe; ma che prima*
Volea far certe nozze. Ric. *Queste nozze*
Saranno la mia morte. Chi voleua
Far nozze? Lil. *Chi? Frodino.* Ric. *Tu non dici*
Il vero. tu vuoi dir ch'egli t'ha detto
Che la padrona sua giouene vuol
Far nozze. Lil. *Signor sì.* Ric. *O me infelice,*
Con chi? Lil. *Con voi.* Ric. *Con me?* Lil. *O con vn altro.*
Dice, che vi vuol dar marito. Ric. *Bestia,*
Che marito? mi par, ch'anco si possa
Cauar da quel, che costui riferisce
Se ben confusamente, qualche cosa
Di buono? ah Dio il volesse: ma che cosa
Posso io sperar, se Siluia è già promessa
[illegible]: *Odi, ha forse Frodin detto,*

Che

Che vuol ch'io faccia nozze prima, che
Quell'altro? mi bisogna indouinare.
Teco, oh se volesse Siluia prima
Stabilir meco il matrimonio, che
L'habbia á sposar Cammillo, e così escluderlo.

Lil. *Mi disse.* Ric. *Che?* Lil. *Che non vi disperiate*
Che vi vuol consolare. Ric. *Sta á vedere,*
Che sarà, come io m'imagino. O cielo,
O felice Ricinio. ma Dio sà
Che la vorrè ottener con più legitimi
Modi, pur poi ch'ogn'altra via m'è chiusa,
Prouederò come potrò al mio scampo;
E mi vendicarò della perfidia
Di Cammillo. vien quà, tornà a ridirmelo,
E ricordati ben; guardami fiso.
Verrà Frodino a ritrouarmi? Lil. *Credo*
Che non verrà. Ric. *Che non verrà? pur dianzi*
Hai detto che verrebbe, & hor no'l credi.

Lil. *E gli è vn gran ghiotto, se ne va ogni giorno*
Al fondaco d'vn certo speziale
A sceglier coriandoli. Ric. *Che fole*
Sō queste? Lil. *Non son fole.* Ric. *Tu m'hai det-*
In dieci modi questa cosa, o come (ta
Son ben seruito. questo forfantello
Non mi fa riferire vna ambasciata,
E quella bestia di Calippo andossene
Per non tornar mai più. Lil. *Non ha voluto*
Dar la parte a Frodino di quei scudi
De la borsa, è per ciò se n'è fuggito.

Ric. *Chi è fuggito?* Lil. *Calippo.* Ric. *Calippo?*

In

Tu se' vna bestiuola. Lil. *Egli è pur vero.*
Ric. *Che ne sai tu?* Lil. *Me l'ha detto Frodino*
Ric. *Che sì, c'hauranno ordito questi furbi*
Insieme qualche truffa; quel tra loro
Far il cagnaccio in mia presenza: che
Dico Frodin? Lil. *Che Calippo è fuggito.*
Ric. *Fuggito? ma questo suo tardar tanto*
Non so onde possa nascere. dorrebbemi
Non de' danari, ma che fosse aperta
Questa porta a Cammillo del pretendere
Ragion d'esser sdegnato meco, quasi
Ch'io non glie l'habbia mandati. Io la voglio
Ritrouare; và innanzi, e vedi se
In qualche modo tu puoi fare intendere
A Frodino, ch'io vengo a ritrouarlo,
Fischiagli, o tira vn sasso a la finestra
Come sai: guarda, che no'l chiami a nome.
Ma ecco Eugenio, e questo anco è disgrazia.
Costui se ne va in casa ascolta Lillo
Torna qui, non vuò dar qualche sospetto
A questo vecchio. Andiamo, ch'io no'l voglio
Hora più.

SCENA SECONDA.

Eugenio, solo.

IN somma non si deue fare
Mai così poco conto d'vn amico,
Ch'vna nouella, vn sogno d'vna femina
Te lo faccia nemico, le ragioni,

Ch'egli

Ch'egli m'ha addotte, e i preghi, m'han conuinto;
E non dubito, ch'anco non ne resti
Contenta al fin mia moglie. questo è vn ricco
Partito; e tutto il resto sono fauole;
O egli è innamorato; presto passano
Queste ciance. son fatti à punto i giouani,
Come vccelli da volo, ch'abbandonano
La preda, c'hanno in pugno, se vien loro
Mostrata altra esca. troppo si diletta
Di cose noue quella etade; e Siluia
Se lo guadagnerà ben presto. hor resta
Ch'io ne dia conto à moglie mia, e ch'intenda
Da lei che apparecchio vuol, ch'io faccia.

SCENA TERZA.

Cammillo, Pippo.

OH *ecco di quà Eugenio.* Pip. *Oue fuggite?*
Vdite. Cam. *Io non vorrei, che mi vedesse,*
Pip. *E intrato in casa, che temete? non*
V'hò detto io, che pesta acqua nel mortaio?
Cam. *M'assicuri da vero, che non sia*
Per farsi questo parentado? Pip. *Quan*
volte volete, ch'io il replichi? fate,
Che venga quì vn notaio che farouuene
vno scritto. Io ve ne fò così certo,
Come è, che vostra madre fosse femmina.
Cam. *Pippo, se così è, tu m'hai cauato*
D'vn laberinto. Pip. *Non ne dubitate.*
Cam. *D'vno inuiluppo, e d'vn trauaglio, donde*

Io non credea di poter mai strigarmi
E ti prometto, che terrò memoria
Di sì gran benefizio, e se potrò
Far à mio senno vn giorno, come spero,
Tu ne vedrai l'effetto. Pip. *Io mi contento*
Sol de la grazia vostra, perche è debito
Mio di seruirui. Cam. *Io da te riconosco*
E la vita, e la patria, e tutta quella
Gioia, ch'io spero hauere da qui innanzi
Con Giulia, perche dirotti il vero,
Io era scorso in tal disperazione,
C'hauea determinato di più tosto
Andarmene alla guerra, e Dio sa quando
Mai io l'hauessi riueduta, e forse
Sarei morto ramingo. Pip. *Guerra? che*
Guerra? io vuo che vi godiate Giulia
Fin ch'ella è fresca; e la roba, che presto
Morendo il vecchio, sarà vostra; e che
Lasciate andare à la guerra i falliti,
E i disperati. Cam. *Pippo, solo sei*
Cagion d'ogni mio bene, hoggi m'hai fatti
Due seruizij rarissimi, che quasi
Altrettanto m'importa, che tu habbi
Proueduti i danari; tu sai quanto
Ella n'ha di bisogno. ma non m'hai
Detto ancora in che modo; doue sono?
Et a chi mi conduci? bene è stata
Mala sorte la mia, che Lelio sia
Questa mattina partito per Rimini.
Pip. *I danar sono in pronto, ma bisogna*

Come

Come io vi dicea dianzi, che veniate
In persona a pigliarli; chi gli dà *poco.*
Vuol dargli à vo' in man propria. Cam. *Questo è*
Sconcia; ne vuol forse poliza? Pip. *No nò*
Ch'è cosa vostra. Cam. *Chi è egli?* Pip. *Mai*
Non lo indouinareste. Cam. *Bramo intenderlo.*
Pip. *Vostro padre.* Cam. *Mio padre?* Pip. *Si.*
Cam. *Gran cosa.*
Pip. *Hor non vi par, ch'io sia buono alchimista*
A cauar fuora argento da quell'osso
Durò? Cam. *Duro mi par hor piu che prima*
Il venirui in persona. Pip. *Oh oh temete*
Ancor del parentado eh? voi mi date
La poca fede. hor io vuò che sappiate
Di più, che'l vecchio tuttauia si crede,
Che voi habbiate a sposar doman Siluia:
E nondimeno voglio che veniate
Tanto più allegramente. vi torcete?
Questo è, che fa per noi: questo è il rasoio
Da tagliarli la borsa: è necessario,
Ch'egli habbia questa opinione, e che
Noi ve lo confermiamo con ogni arte,
Per hauerne i danari. Cam. *Tu mi cacci*
In nouo laberinto, piu intricato
Del primo. Pip. *Che intricato? s'io v'ho fatta*
Vna battuta larga, e securissima?
Egli mi manda à chiamarui per darui
Danari. Cam. *Si, perch'io possa vestirmene*
Per queste nozze. Pip. *Che v'importa questo?*
Voi ne farete il bisogno di Giulia.

Andiamo dunque in casa, prima che
Risappia, che la madre non vuol più
Darui Siluia, e mostrateuegli pronto
A queste nozze, come anch'io gli ho detto
Che voi farete. horsu non tardiam piu.

Cam. *Questo non farò io.* Pip. *Perche nò?* Cam. *Vuoi,*
Ch'io prometta à mio padre di pigliare
Siluia per moglie, se in ver non la voglio?

Pip. *E che gran cosa è questa? voi potrete*
Con vn bel si chiuder la bocca al vecchio,
Et aprirgli la borsa. Cam. *Deh di gratia*
Non me'l persuadere. Pip. *Indarno adunque*
Aspetterà Giulia i denari. Che
Temete? Cam. *Ch'io sia astretto di sposarla.*

Pip. *Se la madre piu tosto la darebbe*
Al diauol, ch'a voi? Cam. *Glie l'hauesse ella*
Data dieci anni fa. Troua altra strada
Per leuarmi d'impaccio. Pip. *Questa è buona*
E certa, e sola in così poco tempo,
Come habbiamo. Cam. *Hai cercato di Ricinio*
Come io ti dissi? Pip. *Non hauete à porre*
Speranza in lui: io n'ho cercato, e mai
Non n'ho trouato traccia. voi pensate
Solo al denaio, e pur bisogna ancora
Proueder, che non sappia vostro padre,
O almen non creda, che resti per voi
Che seguan queste nozze, se volete
Poterui goder Giulia. Cam. *O sorte misera*
Doue m'hai tu condotto? Pip. *Vi dolete*
Di lei a torto, hauendola nel cesso.

Nel

Cam. *Nel ceffo eh? Tu vedrai ben Pippo ch'io*
Non son troppo lontan da qualche gran
Disgrazia. Pip. *O come sete di poco animo,*
Volete Giulia, non volete Siluia:
Volete hauer da pagare i suoi debiti,
E non volete esporui pur à l'ombra
D'vn poco di fastidio. siete sauio
Per Dio, se stà il sapere in voler quello,
Che non si può. quì bisogna risoluersi
O à lasciar Giulia, e non pigliarsi cura
De le sue cose, o vero à far buon core.
Chi vuol del pesce entra ne l'acqua. fate,
Fate quanto quest'huomo vi consiglia:
Che se voi mostrerete à vostro padre
D'accettar volentieri questa moglie,
Quando poi nulla se ne faccia, come
Nulla se ne farà, io ne son certo,
Egli non solamente non potrà
Di voi dolersi, ma resterà libero
D'ogni sospetto; ne crederà mai,
Che sia ver quello, c'ho detto di voi
A Checca: ne men ch'io glie l'habbia detto;
Ma cercarà à bell'agio altro partito,
E in tanto Dio n'aiutarà. Volgete
Tutto al contrario: se in ciò gli sarete
Ritroso, si farà tosto certezza
Del sospetto: e s'hauer non potrà Siluia,
Non cessarà di procurar di daruene
Vn'altra, e appiglieraſsi à ogni partito.
O ch'ognor fingerà noui maneggi.

 Per

Per trauagliarui. Cam. *Et io ripigliarò*
Quel mio pensiero d'ir tanto lontano,
Ch'egli non oda di me mai piu noua.
Pip. *E fin doue sarà questo lontano?*
Cam. *Piu oltre forse, che non credi.* Pip. *Si, si,*
Fin a Castel Ficardo. Cam. *Tu mi beffi?*
Pip. *Non io; vi vanno pur tutti i par vostri*
volentier; rido ben, che vi volete
Così priuar da voi stesso di Giulia,
Perche non ve ne priui vostro padre.
Cam. *Io parlo a caso: lo conosco; io son*
Fuor di me stesso. Farò quanto vuoi
Al fine; ma mi resta anco vno scrupolo.
Tu sai, come è fatto mio padre. quando
Non succedan le nozze, vorrà indietro
Tosto i denar, che m'haurà dati, & eccomi
Da la padella à punto su la bragie.
Pip. *Oh voi pensate a lungo. prouediamo*
Al bisogno presente noi: che Dio
Prouederà per l'auuenire; voglio,
Che gli diciate d'hauergli impiegati
Subito; e perche'l creda vi farete
Vna vesta; vna ne torrete in presto,
Per farne mostra, e se non potrà farsi,
Che non gli se ne renda qualche parte,
Andarà al fin pur a suo costo. habbia io
Tempo a rubar, che non mi manca l'animo;
Andiam pur dentro a prendere i danari:
Ch'io stò temendo, se non siamo presti,
Non diuentin carboni. Cam. *Guarda bene,*
De-

Doue tu mi conduci. aspetta vn poco:
Tu mi stracci la cappa. oh ime mi sento:

Pip. *Oh che viso è cotesto? par, che siate*
Vn morto. fate, fate buona cera,
Voi siete troppo timido. Cam. *Io? ti giurò*
Che non ho vna paura al mondo. Entriamo.

SCENA QVARTA.

Eugenio, Filigenia, Checca, Frodino.

Filigenia esci che tu vederai
Cammillo che va in casa. non dissi io
Ch'erano tutte fauole? Filig. *Ou'è egli?*

Eug. *E già entrato.* Filig. *Sia in buon'hora Checca,*
Che fai tu che tu tardi? Chec. *Eccomi.* Filig. *Mai*
Non ti spedisci dallo specchio. Chec. *Paruil*
Ch'io facci mal madonna, s'io fo quello,
Che fate voi? Filig. *Orsu taci, io farò*
Che ci verranno tutte; mia sorella,
La cognata; e quelle altre. Fate voi
Da l'altra banda venir anco i vostri
Parenti. Eug. *Io farò sapere a tutti,*
E mi stenderò poi fin alla piazza
Per veder se ci sono polli. Filig. *Andate.*
Frodin. Frod. *Madonna, io son qui; che volete?*

Filig. *Fa presto quel che Siluia t'ha ordinato,*
E poi fermati in casa; e fa, che tu
Non te ne parta: che potrem tardare
Eugenio, & io vn pezzo: e non è bene,

Che ne rimanga quasi sola . hai inteso ?

Frod. *Hò inteso . io farò quanto voi m'hauete*
Cõmãdato. Fil. *Horsu andiamo Checca.* Chec. *An*
(diamo

SCENA QVINTA.

Frodino, Pippo.

SArà vero oggi quel prouerbio, che
Costoro hauran lasciata in guardia al lupo
La pecora . a chi fu mai la fortuna
Piu benigna Ruffiana ; se Ricinio
Sarà huomo ? da me non rimarrà
Di seruirlo : faccia egli . Siluia è in casa
Sola ; si può dir sola : che la balia
Stà fornacchiando co'l capo à una cassa ,
Che non la destarebbe il tuono . è zuppa
Fin'a gli occhi, e costoro se ne vanno
Quasi a studio, perch'io n'habbia piu commodo.
E Siluia istessa , come se saputo
Hauesse , ch'io ho smarrita la ricetta ,
Perch'io non perda in cercarla quest'altra
Occasione , m'ha commesso , che
Hor'hora io le conduca vn Velettaio .
Si dè voler fornir d'abbigliamenti .
Per comparir domani adorna . o come
Io la vuò ben seruire : condurrolle
Vn velettaio ch'ognor me ne lodi.
Altro che veli haurà nelle sue scatole ,
Collane, vezzi , gioie , o che ventura ,

Questo

Questo modo è migliore, e piu securo
Del primo: e spero che saran d'accordo.
Tutte son donne, e che non può far l'oro,
E la commodità? si che Cammillo
Tu verrai questa volta dopo pasto
A nozze. ma non ti crucciar per ciò;
Che ve ne rimarrà la parte tua
E da vantaggio. non iscema il pozzo
Per dar acqua al vicino. Oh con che fretta
Esce costui? Pip. *Io ho messo in ruina*
Cammillo, e me con la mia pertinacia:
E così auuiene à chi vuol saper troppo.
Che mertarei? fosse quì pur vn pozzo
Da gettarmiui dentro. Che farò?
Leuarommi di quì, e per vn poco
Darò loco à la furia. Frod. *Par che'l porti*
Il diauolo, così s'è dileguato.
Denno far mirabilia per queste
Nozze, però Pippo è in faccende, o come
vorrò ridere. ah ah eccoti l'altro
Anch'egli in fretta. che sì, che sarà
Più mirabile, s'io cangio costui
D'huomo hoggi in ceruo. e non vuò piu tardare.

SCENA SESTA.

Cammillo, Brigida.

D*Oue è andato il ribaldo, l'assassinò,* (*sero.*
Che m'ha messo in profondo ò sciocco ò mi-

Cam-

Cammillo, il tutto mi stà ben; confesso
Che me l'ho meritato, in fare a senno
In vna cosa di tanta importanza.
D'vn famiglio vbriaco: e forse il tristo
Haueua concertato con mio padre
Il fatto, e che ne vuoi segno più chiaro?
Subito che mio padre fuor si trasse
La poliza d'Eugenio di seno;
Senza dirmi altro il tristo dileguossi;
Ma mi darà trà l'vgne; io vuò cauargli
Gli occhi con queste dita. O sfortunato
Cammillo, che consiglio sarà il tuo?
O Giulia mia, debbo io lasciarti? Hoime
Ecco Brigida. Che dirò a costei?

Brig. *Veggo io Cammillo? sia in buon'hora, presto*
De' due seruizij farò l'vno. Cam. *Brigida*
Doue vai. Brig. *Doue credi? a cercar tè.*

Cam. *O mè infelice, hauran saputo il tutto.*
Che fa Giulia? che dice? Brig. *Mi domandi*
Che fà, che dice? Horsu godi Cammillo,
Piange, si straccia il volto, e il petto, e se
Ciò non ti basta, morirà di doglia
Per amor tuo. Cam. *Ah Brigida, hai si poca*
Pietà, che mi trafiggi con coteste
Parole? Brig. *Pietà non hai tu Cammillo,*
Che puoi abbandonare vna, che t'ama
Piu, che se stessa: e che non se mai fallo
Se non d'amarti. Cam. *Dunque credi, ch'io*
Possa abbandonar Giulia? Dio mi guardi
Da sì grand'infortunio. Brig. *Dice pure*

Tutta la vicinanza, che domani
Tu sposi Siluia; guarda, che bel cambio.

Cam. *Dica chi vuol, che non sarà mia moglie*
Altra donna, che Giulia, e così credi.

Brig. *Se tu dici da vero ne verrai*
A ritrouarla questa sera. io vengo
Da sua parte a pregartene. la madre
Poiche l'ha inteso, impazzisce di doglia;
E di rabbia, & affligge quella misera
Con rampogne, e con gridi, improuerandole,
Che contra voglia sua desse ricetto
A te, che sazio eri poi per lasciarla
Perfidamente senza alcun rispetto
De l'honor suo, come dice, c'hai fatto;
E dice, che'l tuo amore è stato sempre
Simulato, e che al fine si è scoperto
Nel lor maggior bisogno, per hauerti
Chiesto vn sussidio di pochi denari.

Cam. *Fa di me dunque si strano giudizio?*
Giulia che le risponde? Brig. *L'infelice*
Piange dirottamente, e dice che
Non vuol mai creder, che sij per lasciarla;
Così l'ha fatta cieca il grande amore,
Ch'ella ti porta. Cam. *Anzi Amor le ha dati*
Ceruieri, che penetrano il cor mio. (occhi
Nel qual vede ella se stessa talmente
Scolpita, che non può temere, ch'altra
Donna v'habbia mai loco: e non s'inganna,
Ch'io vuò morir più tosto, che mancarle;
Ma perche non è ben, ch'alcun ne vegga

Insie-

Insieme, torna à casa, e rendi certa
Giulia, e la madre, ch'io verrò à trouarle
Tosto ch'annotti, per assicurarle
Di me per tutte quelle vie, che sanno
Desiderare, e portarò i denari;
Che in questa mia disgratia la fortuna
M'ha pur di tanto fauorito, che
Fra vn'hora haurò cinquanta scudi in mano.

Brig. *Pur che non ti si cangino in carboni*
Al solito. Cam. *Nò, nò: ho il contrasegno*
Da farmigli sborsar da messer Lutio:
Hor vado per riscotergli, e verrommene
Questa sera con essi, come ho detto.

Brig. *Verrai di certo?* Cam. *Si ti dico. a Dio.*

Brig. *Ti raccomando la pouera giouene.*

Cam. *Io l'ho più a core che la vita istessa.*

SCENA SETTIMA.

Brigida, Lillo.

IO non sò quello, che mi debba credere
Di costui. io l'ho sempre conosciuto,
Poiche ci viene in casa, per discreto,
Per huom di sua parola, e tanto poi
Innamorato di Giulia, che parmi
Cosa impossibil, che così in vn tratto,
Senza che n'habbia hauuta occasione,
Debba essersi mutato di costumi,
E d'animo. ma poi da l'altra banda

Mi fà spauento questa voce publica
De le sue nozze. & quell'età arrendeuole,
Ch'ordinariamente piu si volge,
Che fronda; il padre rigido, e la molta
Riuerenza, che'l giouene gli porta.
Pur egli parla molto risoluto.
E poi che vuol venire questa sera
In casa, sarà bene, ch'io m'affretti
D'andar à ritrouar, come madonna
M'ha commesso, Cornelio suo fratello:
Se noi possiamo indur Cammillo a dare
La fede à Giulia in presenza d'vn paio
Di testimoni, io la tengo in securo.
Come potrà egli non confermare
Il fatto poi con cerimonia publica?
O ne sbigottirem talmente Eugenio;
Che cangiarà forse il pensier di dargli
Piu la figliastra: e in tanto pon succedere
Al mondo molte cose. Deh s'hor Carlo
Viuesse, non saria così vccellata
Da costor la sorella; egli era vn fante
Ti sò dir, di velluto. Dio m'aiuti:
Ecco quel ribaldello, che non lascia
Mai passar donna per la strada, à chi
Non voglia dir la sua. Lil. *O vecchia, vecchia*
Di gratia dimmi vn poco: deh, se vuoi,
Vecchia fermati. dimmi quante miglia
Son da Monterotondo à Valficaia.

Brig. *Domandane tua madre, gauinello.*

Lil *O vecchia grinza, lorda, arcibalorda,*

Tu

Tu non me lo vuoi dire? Brig. *Se t'accosti*
Prouarai quanto pesa il mio bastone.

Lil. *Deh s'io dò mano a vn sasso.* Brig. *Aspetta tris*
Sciaguratello. Lil. *Tò vecchia bauosa,* (*sto*
viemmi hora dietro, o che naso, o che bocca

Brig. *Credo che questo sia qualche maligno*
Spirito, che vorrebbe trattenermi.
Sarà il meglio leuarmegli dinanzi

Lil. *Tu fuggi vecchia? vedi come affretta*
I passi; ella hà paura, dalle, dalle.

SCENA OTTAVA.

Lillo solo.

IO *vorrei, ch'el padrone s'accasasse*
In questa Terra, o come è bello starui;
Quanti velluti, quanti panni d'oro,
Quanti monti di scudi su quei banchi.
Quanti confetti su queste botteghe.
Potessi io pur darui di mano, ah ah
Sento il tamburo de le bagattelle.
Io voglio andare a vedere i miracoli;
Tagliar il naso ad vno, e rappiccarglielo
Sol con lo sputo: a vn altro cacciar dentro
La pancia vn stocco, e non morire. quegli,
Che corre soura'l canape co'zoccoli?
Io posso andare, che'l padron m'hà detto
Che per tutto hoggi io vada à spasso, anch'egli
Si è mascherato con Frodino: io l'ho
Ben veduta dal buco de la chiaue;

S'era

S'era vestito com'vn bergamasco
Con due bisacce in spalla. O calde arrosto,
Aspetta, aspetta, ch'io ne voglio vn soldo.
O la, o calde arrosto, io non lo sento
Piu; che ti venga il cancaro poltrone,
Al fin mi farà gir fin al mercato.
E calde arrosto, calde, e cotte adesso.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Ricinio, Frodino.

H*Or non mi marauiglio, s'io hò vdito,*
E letto molte volte che ne' tempi
Passati Amor cangiaua le persone
In arbori; in fontane, & mille altre
Cose, poi ch'hora il prouo in me medesimo.
Frod. *Ne haueuate voi forse dubbio? e quanta*
Gente hò visto a dì miei femmine, e maschi,
Ch'Amor cangiato ha in vacche, in becchi in not-
In calcauenti, in ciuette, e in mille altre *(tole*
Sorte di bestie. Ric. *Amor conduce al frutto*
I suoi seguaci in mille strani modi.
Si dice poi, il tal diuentò vccello,
Perch'egli entrò quasi per aria; e il tale
Si cangiò in pioggia d'oro, perche fecesi
La strada co' denari Frod. *E voi talmente*
Co' vostri veli affuscarete gli occhi

A tutti

A tutti, che girete hoggi inuisibile;
Intrarete, e vscirete, e non sarà
Huomo che vi conosca per Ricinio.
Ric. *Dio me la mandi buona.* Frod. *A se parete*
Vn vero Velettaio con quest'habito.
Ric. *Io l'ho ben caro, se ben non vorrei*
Parer per ciò tanto quel, ch'io non sono,
Ch'io poi non paressi io à Siluia. Frod. *Ah ah*
Non dubitate, voi non oprarete
Con Siluia i veli, ma le gioie, e l'oro,
Che le faran far tanto d'occhio, e subito
Riconoscerui. Ric. *Così spero, ma*
Per tutto quel che mi potesse occorrere,
Io mi contento d'esser Velettaio
Tutto hoggi, per vscir commodamente,
Il farsi Aquila, o Cigno per scalare
Finestre, è cosa di gran rischio, e spesso
A tali conuien fare il salto d'Icaro,
O rimanere in gabbia. Frod. *Dite il vero*
Ma il Velettaio entra, & esce à sua posta
Senza sospetto per la porta, e se
Lo troua in casa o fratello, o marito
Con la sorella, o con la moglie, senza
Pensar mal, passa, e gli fa cera; e lascia
Che facciano i lor fatti à lor bell'agio.
O che dolce arte, o che bel tẽpo. Ric. *Hor eccoci*
A la casa d'Amore. Frod. *Vo'aspettatemi*
Quì, io entrarò innanzi ad auuertirne
Siluia, e vedrò s'alcun altro sia in casa,
E ve ne farò cenno. Ric. *Si di grazia;*

Non

Non tarda troppo. Gran cosa è che l'huom
Non istà saldo vn hora in vn proposito
Ne le cose d'Amor: quando non può,
Spenderebbe la vita per potere;
Ma subito che può, e che considera
Il rischio, al qual si mette, o che si pente
In tutto, o si raffredda. Hora io mi sento
Tutto raccapricciar. sarebbe stato
Miglior modo quel primo de la poluere,
E che dormisser tutti. ma costui
Tarda souerchio. io non stò volentieri
Qui così trauestito. e di che dubiti?
Chi temi tu, che ti conosca? ma
Saria pur meglio entrar prima, ch'io fossi
Veduto; gia mi par che venga gente.
O quanto son pentito. ecco, ò diauolo,
Il fante di Cammillo. che farò?
Gittarò via le scatole, e darommi
A correre? Ah Frodin ladro assassino,
Così m'hai trappolato. Frod. *O Velettaio,*
La mia padrona dice, ch'entri. Ric. *Io vengo,*
M'è ritornato il core. Amore in somma
Vuole ardire. non ami chi non osa.

SCENA SECONDA.

Brigida, Pippo.

Queste son le promesse, che Cammillo
Ha fatte à Giulia? queste le speranze,
Che tu sempre n'hai date, che Domitio.

Non vorrebbe altro, se non quanto hauesse
Voluto il figlio? e forse non è il vecchio
Cagion del male. Il giouene gia sazio
Cerca noua viuanda, e forse che
Pur dianzi non mi ha fatte mille belle
Parole, per volermi dare à credere
Lucciole per lanterne; penso, ch'egli
Indouinasse, ch'io giua à Cornelio:
E perche non v'andassi mi fè tanti
Scongiuri: e pur il perfido ha promesso
Al padre di tor Siluia, e tu me'l dici
Con cotesta tua faccia, come se
Non fosse nulla. di, tu non rispondi?

Pip. *Che vuoi tu, ch'io risponda, se non credi*
Cosa, ch'io dica? Brig. *Che vuoi tu, ch'io creda,*
Se mai il ver non rispondi? Pip. *Eccoci à l'onte.*
Brigida, habbiate vn poco pazienzia:
Non t'ho detto io, che'l tutto è stato fatto,
Sol per trarre i danar di mano al vecchio,
Per dargli à voi, e glie l'hauremo tratti.

Brig. *Ma pur Eugenio apresta queste nozze*
Con molta pompa. Pip. *Faccia ciò che vuole,*
Ch'egli farà la zuppa per li gatti.
Non dici tu, che Cammillo t'ha detto,
Che vuol morir piu presto? Brig. *Son parole:*
Io non gli credo. Pip. *Ti farò vedere*
I fatti, lascia ch'io troui Cammillo,
E parli seco; ch'io non ho perduto
Perciò l'ardir, ne il ceruello, e vdirete,
Ch'io aggirerò talmente questo vecchio.

Che

Che quel, c'hor tanto brama, abborrirà
Piu, che'l mal di san Lazaro. Brig. *Gran cose*
Tu prometti. ma se tutte riescono
A vn modo? Pip. *Si suol dir, ch'ogni maestro*
Qualch'vn ne inchioda; ma se Dio vorrà,
Anch'io vn tratto l'indouinerò.
Brig. *E che farai?* Pip. *Non è cosa da dirsi.*
La dirò ben à te, che sò, che sei
Secreta, & anco perche tu non creda,
Ch'io parli in aria. Hai da saper, che Siluia
E molto amata da vn certo mercante.
Vuò che Cammillo riferisca il tutto
Al padre. Brig. *Questo è vn debil rimedio.*
No'l crederà Domizio, e quando il creda,
Ne farà poco conto: c'hoggi è lode
A le zitelle il far l'amore; portino
Pur buona dote seco, e basta. Pip. *Ascolta;*
Offerirà Cammillo al padre fargli
Vedere, che'l mercante entra à sua posta
A Siluia. Brig. *E ver cotesto?* Pip. *O vero, o falso*
Che sia, non sò, ma basta, ch'vna Siluia
Io trouerrò, e trouerrò vn mercante,
Che faranno parere al vecchio vero
Quello, che fà per noi, ch'egli ci creda.
Brig. *Io non t'intendo.* Pip. *Son forzato à dirti*
Pur tutti i miei segreti: ma di grazia
Non ne parlar con huom, che viua. Brig. *Par che*
Pur hor tu mi conosca. Pip. *Sappi ch'io*
Posso dispor d'vna serua di Siluia
A voglia mia. Brig. *Di qual? di quella giouene;*

Pip. *Cosa da domandare : e di qual credi?*
Di quella rancia? e perch'ella non brama
Cosa piu al mondo, che'l trouarsi meco,
E percio è per metterfi à ogni risthio;
Le ordinarò, ch'vna di queste sere
Mi riceua con l'habito di Siluia;
Et io con vestimenti, che furanno
Ch'io paia il mercatante, entrarò à lei,
E il vecchio vedrà il tutto. che nè dici?

Brig. *Vh vh ribaldo, non ti fa peccato*
In voler dar tal macchia à quella giouene?

Pip. *Horsu santa Nafissa, in questi casi*
Fa bisogno ingrossar la coscienzia
Per manco male. Brig. *Tal mal ti par poco?*

Pip. *Si. non è minor mal, ch'à lei si tolga*
Il marito, ch'à Giulia, à cui Cammillo
E gia obligato? Brig. *L'è obligato? attendale*
Senza altrui danno la promessa : e sappi,
Che gli conuerrà farlo hora, che v'è
Chi le difenderà le sue ragioni.
Dio non permette mai, che gl'innocenti
Restino abbandonati. se sapessi
L'aiuto, che n'è giunto à l'improuiso?
O Dio. che buona noua hauerà Giulia.

Pip. *Tu vaneggi. chi v'ha mandato aiuto?*
Il gran Turco? ò Cornelio forse vecchio
E pouerò vi da questa baldanza?

Brig. *Carlo figliuolo de la mia padrona*
E ritornato da la guerra. Pip. *Sogni*

Brigida. Carlo non è morto? Brig. *Noi*
L'habbiamo ben pianto per morto: ma
Dio ne l'ha conseruato per aiuto
De la sorella in così gran bisogno.
E che aiuto? tu sai bene, s'egli
Si sà leuare le mosche dal naso.

Pip. *Deh Brigida, credete spauentare*
Con queste ciance il vecchio? egli è cornacchia
Di campanile, e per suon non si moue.

Brig. *Ve n'auuedrete tutti.* Pip. *Quando venne?*

Brig. *O ch'è venuto, o ch'egli verrà tosto.*

Pip. *Ben ho detto io, ah ah, tu sei a punto*
Come l'inferma, alqual la sete fà
Parere, c'habbia sempre innanzi il fonte.

Brig. *Tu ridi? deue forse essere in casa*
A quest'hora; e Cornelio sarà seco:
Che'l pouer vecchio, quando hebbe la noua,
Da vn suo ragazzo, ch'è venuto innanzi,
E dicea, ch'era assai vicino; subito
Andò fin fuor la porta ad incontrarlo.
O Dio, che desiderio ho di vederlo.
Anch'io. Pip. *Chi t'ha dette tante fole?*

Brig. *Fole? la moglie istessa di Cornelio.*
Ma eccoti di qua quel galant'huomo
Del tuo padrone; non si creda hauerne,
Eccellente, haurà messo pur l'uccello
Ne la sua gabbia. Io non posso tenermi,
Che non gli dica cinquanta parole
Hora à mio modo. Pip. *Non gittar su'l foco*
L'olio. Brig. *Lascia pur, ch'egli s'accosti.*

 SCE-

SCENA TERZA.

Cammillo, Brigida, Pippo.

HOr non son io ben ben mal fortunato?
S'ha portato il diauolo anco Luzio
Hoggi fuor de la Terra. che farò?
S'io vò senza danari á Giulia, haurá
Che dir la madre. ma fosse pur notte:
Io voglio andarui in ogni modo. In tanto
Doue mi ritrarrò, che non m'incontri
Con mio padre? Oh ecco lo scelerato.
E Brigida vien seco. Brig. *A Dio buon giouene,*
Credesti dianzi infinocchiarmi? ma
Tu ti sarai questa volta imbattuto
Con buon gusto. tu non puoi piu negare:
Hai pur promesso á tuo padre. ecco qui
Chi'l dice. Cam. *Che dice egli il manigoldo?*
Ch'io non sò perch'io resti, che non voli
A cauargli quegli occhi? Brig. *Deh per Dio*
Non tanto male al vostro Pippo. Cam. *Il mio?*
Il mio nemico; egli con le sue false
Ragioni mi hà leuato del mio buono
Proponimento. egli m'ha fatto dire
Di voler quel, che mai non volsi. Brig. *E ciò*
Vero Pippo? Pip. *Si è.* Brig. *Tristo, e perche*
L'hai fatto? Dio ti dia il mal'anno. Pip. *Sommi*
Ingannato; ma quello, che non mi è
Per vna via successo, tentarò
Per vn'altra. Brig. *S'egli vsa diligenzia*
Fará peggio. Cam. *Sará, come ella dice.*

Vdi-

Pip. *Udite. io m'affatico per giouarui*
Quanto posso, e m'industrio quanto sò:
E se fortuna manda poi il disegno
A la rouescia, che colpa è la mia?
Ma non son disperato. Cam. *E che rimedio*
Ha il caso mio? Pip. *Io lo diceua adesso*
A costei. Cam. *Et à me non s'ha da dire?*
Brig. *Oh cose lunghe, e piene di pericolo;*
Ma altri non staranno à questo rischio,
Che ne resti vccellata Giulia. Cam. *Brigida*
Io ti raffermo, che non ha á temere
De la mia fede. Io non prenderò mai
Altra moglie, che Giulia. tò, portale
Questo anello, che 'l tenga per noua arra
De la volunta mia; e dille che
Subito, che io mi farò spedito
Da costui, io verrò. Brig. *Di mezo giorno?*
Cam. *Di mezo giorno sì.* Pip. *O che bel tiro,*
O che bel tiro mi souuiene. hor hora
Racconcio tutto il guasto. presto leuati
Di quá Cammillo. Cam. *Perche? doue vuoi*
Ch'io vada? Pip. *Andate doue piu vi piace;*
Pur che non stiate qui. Cam. *Che farà questo?*
Qualche tuo nouo rinuiluppo? Pip. *Eugenio*
Appar di quá; & io á l'improuiso
Ho trouata vna strada sicurissima
Da liberarui d'ogni intrico. Cam. *Pur che*
Tu non stringa piu il laccio. ma non voglio
Esser veduto da quest'huomo. Brigida
Io me ne vado á Giulia. Pip. *E tu Brigida*

Fermati, e rispondimi à proposito:
Ch'io hora ordisco la piu bella tela
Del mondo. Brig. *La tua trama non mi piace.*
Che cosa noua sarà questa? Pip. *Aspetta,*
Ch'Eugenio s'auuicini, e sentirai
Miracoli. ma fingi pur in tanto
Di riffar meco. Brig. *Gli vbbriachi riffano.*
Io voglio vdir quel, che'l vecchio borbotta,
Pip. *Non vidi mai la piu incommoda femmina:*
Brig. *Tacè.* Pip. *Di te.* Brig. *Lasciami vdir costui.*

SCENA QVARTA.

Eugenio, Pippo, Brigida.

IN somma il mondo và di mal in peggio.
Non ci si può piu viuere. ogni cosa
Costa vn occhio. per mia fè, che si haueua
Dieci anni fà vn buon par di capponi
Per tre carlini, & hoggi non gli haurai
Per sette: d'voua è vna penuria grande:
Questi mercanti ghiotti si diuorano
Ogni cosa, e ogni dì alzano il prezzo
A la piazza, ma mia ventura è stata,
Ch'io ci ho trouato il mio soccio: egli è buono
Di risparmiarmi in questa spesa vn paio
Di fiorini. io sò ben, che non me n'esco
Con dieci. sia in buon'hora, poiche mogliema
Si contenta del parentado, giubila
(Mobilità di femmina) colei,
Che non voleua vdirne piu parola:

A quat-

A quattro carezzine, ch'io l' ho fatte,
S'è cangiata talmente, ch'à me stesso
Ne pare strano. Pip. *Questo m'ha ingannato.*
Sciocco ch'io sono, io deuea pur pensare,
Che si voltan le donne facilmente
A le carezze, che lor fannogli huomini,
Come a lor pare. Brig. *Taci asino.* Eug. *In somma*
Non han misura ne le cose loro
Le femmine: declinan sempre al troppo.
Vorrebbe à queste nozze tutto il mondo.
Vna botte di vin non basta, e vadane,
Allegramente pure: sono feste,
Che si fan rare, io la vuò contentare.
Prima, ch'io torni a casa, è ben, ch'io chiami
Quattro, o cinque de' miei. Brig. *Odi ribaldo?*
Non passarà, como credete, nò:
Che quando ci mancasse ogni altro aiuto,
Madonna ha fatto vn nodo de la stringa
Di Cammillo, che mai non potrà, e basta.

Pip. *Che dici tu rea femmina? non sete*
Adunque sazio di hauerlo suiato
Con le lusinghe, ch'anco minacciate
Di volerlo guastar con le malie?
Credete forse di hauere à succhiarlo
Perpetuamente? v'ingannate: bastiui
Quel, che fin hor v'ha dato. hora egli mena
Moglie, e gli conuien fare vn'altra vita.

Eug. *Che contendon costoro di Cammillo,*
E di moglie? Brig. *Cammillo non può hauere*
Altra moglie che Giulia, ne vuol altra;

Ma

Ma tu lo metti al punto, manigoldo.

Pip. *O come tu mi serui, sì, io sono*
Il tristo, il manigoldo, perche cerco
Di ritrarre il figliuolo del padrone
Da le cattiue pratiche. Brig. *V'è audacia,*
A calpestar l'honor d'vna donzella
Cittadina, e beffarsene. Eug. *Costei,*
S'io ben comprendo, è serua de la giouene,
Che si gode Cammillo. gran ventura
M'ha qui condotto. disse il vero mogliema.

Pip. *Fermati, doue vai? doue è Cammillo?*
Voi lo tenete ascoso eh? Brig. *No'l sai tu?*

Pip. *Lascia andar quel, ch'io sò; rispondi à quello,*
Che ti domando. Eug. *Che burle son queste?*

Pip. *Io ti domando se Cammillo è in casa*
Vostra? di sì, che ti cadano i denti.
Mi manda il padre à cercarne. Brig. *Ti cada*
Cotesta lingua maldicente. io vuò
Ben dirlo à Giulia, e te ne pentirai.
Si, ch'egli v'è. che poi? non è forse egli
Con la sua moglie? Pip. *Come si riempiono*
Costor la bocca di moglie? credete
Con queste ciance sbigottirè Eugenio,
Che non gli dia la sua giouene. Ma
Voi v'ingannate. glie la darà egli
A bel vostro dispetto. Eug. *A fe, che non*
Glie la darà. Pip. *Ma non son'io vn pazzo*
A contender qui teco? andarò à battere
A quella porta. Brig. *Guarda d'appresentartele,*
Come al foco. Pip. *Che foco? o là, o là.*

O lai-

Eug. O laida cosa; il vituperio è publico
Brig. O Dio, che insolenzia è questa d'hoggi
Di questo sciagurato? egli è vbbriaco.
Pip. Nessun risponde. io picchiarò pur tanto,
Ch'io sarò vdito. O là, o de la casa,
E Cammillo quì dentro? il padre il vuole.

SCENA QVINTA.

Carlo, Brigida, Pippo, Eugenio.

CHi batte questa porta con sì poco
Rispetto? chi sei tu? che ha Cammillo
A far quì dentro. Brig. E questi Carlo? ò Carlo
Ecco il ribaldo, che mette sozzopra
L'honor di casa vostra. Pip. Ohime ohime.
Car. Tu dunque ardisci di voler dar macchia
A casa mia? poltron, forfante, tutti
Io vi gastigarò. Pip. Ohime ohime.
Vdite, perdonatemi: io veniua.
Car. Tu veniui? à che fare? Pip. Signor sì.
Car. Signór sì. Pip. Signor nò. Car. Tu fai il balordo
Pip. Ohime non piu di grazia. io non son io.
Car. Chi sei tu dunque? Pip. Adesso, adesso io giungo.
Car. Questa bestia ha perduto l'intelletto
Per paura. Va via di qua vigliacco.
Pip. Ohime, ohime. Car. Io non mi vuò bruttare
Le mani in questa pecora. il gastigo
Ho à dare à i padroni. olà portatemi
La mia cappa, e la spada. non m'intendono.
O là forfanti, o che romore è dentro?

Io

Eug. *Io credea far vn parentado, e fatto*
Hauea vna nimicizia, e con qual huomo?
Pip. *O che mani, o che pie di ferro; hauriano*
Gittato à terra vn muro. o mala vecchia,
Fà presta à entrar, ma ne le pagherò.
Eug. *Hor io son risoluto. preghi pure,*
E pianga, quanto vuol Domizio. Pip. *Chi*
Parla quì? ò messer Eugenio, se
Voi foste quì arriuato vn poco prima,
Haureste visto, e vdito le maggiori
Ribalderie del mondo. Eug. *Io ho veduto,*
E vdito il tutto. Pip. *Ogni cosa?* Eug. *Assai più*
Di quello, che bastaua. Pip. *Che vi pare*
De la maluagità di quelle femmine?
Dicono cose, che per honor loro
Deuriano pur tacere. che Cammillo
Sia stato à ferri con quella lor giouene,
Ch'ella ne sia pregna. Eug. *Togli giunta*
Di macellaio. Pip. *Io non ne credo nulla.*
Son lor trouati, per guastar tra voi
Il parentado: e zapparan ne l'acqua,
S'io non m'inganno. Eug. *E Domizio in casa?*
Ma che vuò far più di Domizio: credo,
Che non m'astringa tanto la mia poliza,
Ch'egli ha, che per cagion così legittima
Io non possa ritrarmi. messer Baldo
Nostro quì presto me ne farà chiaro.

SCE-

SCENA SESTA.

Pippo solo.

EGli se'n va tutto confuso. hormai
Non ha Cammillo à temer piu di moglie:
E lodi pur queste mie spalle. haurei
Con honor mio potuto rimanermi
Da batter quella maladetta porta,
S'io hauessi saputo contentarmi,
Di quel ch'Eugenio vdito hauea da Brigida.
Ma chi diauol mai hauria creduto,
Che Carlo fosse hoggi risuscitato
Per rompermi le coste? pur vuo torle
Per buone: mi deuranno acquistar fede
Almeno appresso il vecchio, che non sia
Stata mia trama: e perche meglio gli entri,
Bisogna ch'io sia il primo à dargli noua
De la venuta di Carlo, e di questo
Che m'è auuenuto seco. o come strano
E per parergli. ma che crepi. Carlo
Non comportarà mai, che la sorella
Stia così. egli è vn rompicollo, io il sò
Cammillo, s'egli è sauio, sarà
Seco d'accordo, e solamente il vecchio
Rimarrà ne le strette. e forse che
Potrebbe andarne di doglia à patrasso.
E che vorrebbe il cieco? ma perche
Tardo di gire à portargli il mal'anno?

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Carlo, Cornelio.

HAbbiam la guerra mezo vinta, poiche
E venuto Cammillo ad ingabbiarsi
Da se stesso. non vscirá di quella
Camera, che fará quanto ha promesso.
Ma come è intrato in casa? doue era egli,
Ch'io non me ne sia accorto prima? Cor. Deue
Essere entrato per la porta de
La stalla, che sará rimasa aperta,
Quando tu entrasti co' caualli: e hauendo
Sentita gente in casa, sará entrato
Nel camerin terreno. egli al sentirsi
Chiamar dal seruitor, quando tu vscisti,
Se'n venne sù tremando, e mi pregò,
Ch'io ti placassi; ch'egli volea fare
Quanto ricerca il douere. Car. Farà
Il douere, e il suo bene, ò questa spada.
Cor. Egli non mancarà, ch'ama la giouene
Piu che se stesso. ma dal padre hauremo
Qualche difficoltá. Car. Ben leuarommi
Tosto dinanzi il vecchio. metterogli
Il foco in casa, farò venir tanti
Tanti banditi. Cor. Veramente è degna
L'ingiuriad'ogni gran risentimento.

Ma odi me : non deue vn huomo sauio
Por mano à l'arme prima, c'habbia fatta
Proua d'ogni altra cosa. Car. *Io hebbi sempre*
La sauiezza nelle mani: e se
In tante scaramucce, oue io son stato,
Me l'hauessi tenute al cinto, sò
Ch'io sarei mai ritornato col sacco
Pieno io? io son ben huomo, e basta. Cor. *Ascoltami*
Carlo; io non ti dico, che secondo
Il loco, e il tempo non sia conueneuole,
E forse necessario vsar la forza;
Ma tu sei hora tra' tuoi cittadini,
Non tra' nemici; e poi che'l tuo valore,
E la buona ventura insieme t'ha
Ne la guerra arricchito, contra il solito
De gli altri, deui tener modi, che
Possi goder de l'acquistato, e questo
T'auuerrà se procedi ciuilmente.
Car. *Che vuol dir ciuilmente? portar debbo*
Tacitamente queste corna? Cor. *Piano;*
Intendiam prima, che vorrà egli dire,
E da la sua risposta poi si prenda
La risoluzione. Car. *Veggolo io*
Su quell'vscio? Cor. *Sarà egli.* Car. *Accostiàci.*

SCENA SECONDA.

Domizio, Cornelio, Carlo.

C*Ammillo non ritorna ancora: temo,*
Ch'io haurò fatto vn tristo allieuo. veggo

Ben

Ben, quanto hà poca voglia di pigliare
Questa moglie, ma faccia egli pur conto
A questo scelerato poi iò sò.
Il gastigo, c'hò à dare potrà scotersi
Piu d'vna volta innanzi, che si scioglia.
Questa è tutta sua trama: e crede il ghiotto
D'abbacinarmi. vuol che sia tornato
Carlo; vedi che bella inuenzione
Da shigottire Eugenio; il quale in vero
E huomo, che può volgersi a ogni picciolo
Vento: e però non debbo rimanere
D'andar presto à trouarlo. Cor. *Carlo, lascia*
Parlare à me. Dom. *Chi è costui, che viene*
Con Cornelio? ohime, egli è pur Carlo;

Cor. *Domizio, noi vorremmo, che ci vdissi*
Venticinque parole. Dom. *Hora?* Cor. *Hora sì*

Dom. *Io ho che far; se vi tornasse commodo*
Differirlo à domani. Car. *Non sopporta*
Dilazion questo negozio. Dom. *Oh Carlo,*
Io non v'haueca riconosciuto in vero:
Siate vo' il ben tornato. Car. *Ben tornato*
Sarò, se voi vi portarete meco,
E con la casa mia, come ricerca
L'honesto. Dom. *Che proemio è cotesto?*
Io vi amo, e vi desidero ogni bene:
Vi son amico piu di quel, che forse
Credete. vostro padre, & io erauamo
Vn'anima in duo corpi. Car. *Tanto adunque*
Piu volentier dourete consentire,
Che vostro figlio sposi mia sorella:

Et così mostrarete, che vo' amate
L'honor del vostro amico, e mi darete
Occasion d'oprar sempre in seruizio
Vostro quest'armi. Dom. *Che cosa è cotesta,*
Che voi dite? Car. *Ve ne marauigliate?*
Non basta quì dissimular. vi giuro
Ch'io son per far vendetta memoranda
Contra di lui per l'ingiuria, c'ha fatta
A casa mia. Dom. *Buone parole Carlo,*
In che v'ha offeso mio figlio? non date
Vi prego orecchie à fauole. Cor. *Si fauole,*
La giouene n'è grauida. Car. *Mirate*
Ben quest'anello. Dom. *Ohime, quest'è l'anello*
Del mio sigillo, che gli diedi dianzi
Per contrasegno di riscoter certi
Danari. Car. *Questo dunque può chiarirui*
Di quanto sia successo tra Cammillo
E mia sorella. Dom. *Ah figlio iniquo, ah Pippo*
Scelerato. vi prego non vogliate
Proceder così meco. voi sapete,
Che non vagliono piu queste promesse
Occulte. Cor. *Che promesse? le rimesse,*
Ch'egli ha fatte, son valide; e n'appaiono
I segni. Dom. *io son per prestarui danari*
Per maritarla in qualche modo. fate
Qualche pratica voi fuor de la terra
Car. *Domizio ci spregiate troppo. dicoui*
O che Cammillo l'ha à sposare, o ch'io
Mi lauarò questa macchia dal volto
Col sangue suo. e non credate, che

A mia sorella manchi dote. io n'ho
Mercè di questa spada, tanti in borsa,
Che senza aiuto altrui, e senza incommodo
Mio posso darle dote conueneuole;
Risolueteui pure. Dom. *O che sudori*
Son questi. io n'ho conchiuso il matrimonio
Con la figliastra d'Eugenio. Cor. *Non può*
Tuo figlio hauer due mogli à vn tratto. ma
Domizio di grazia entriamo in casa:
Che queste non son cose da trattarsi
In strada: e spero, c'habbi à rimanere
Sodisfatto di noi. Dom. *Almeno fosse*
Qui Cammillo. ma ecco il seruitore
Del Siciliano, co'l quale egli pratica.
Costui forse saprà darmene noua.

Car. *Non cercate altro di Cammillo: che io*
Vi sò dir, doue egli è; entriamo. Dom. *E forse*
In casa vostra? ah Cammillo. horsu entriamo.
Io vi voglio ascoltar; ma risolueteui,
Ch'io non son huomo, che vento mi pasca.

SCENA TERZA.

Galizio, Calippo.

O *H io son lasso. il trotto del cauallo*
M'ha tutto fiacco. Cal. *Caminiam pian pia-*
Fatti bastone del mio braccio, appoggiati. (no:

Gal. *Mi son parute queste cinque miglia*
Cinquanta: io non credea d'arriuar mai.
O patria dolce, o patria cara. al fine

Pur

Pur ti rieggo: e à te ne debbo grazie
Calippo. da te ho la libertade,
E la patria. e quando potrò mai
Pagarti si grande obligo? Cal. *Di grazia*
Galizio, lascia queste cerimonie,
Che tra noi non conuengono; & io ho fatto
Il mio debito, hauendoti tenuto
Sempre per padre. riconosci questa
Tua libertà da Dio, che in vn punto
Accozzò insieme, che Ricinio dessemi
Danari, ch'io portassi à vn certo giouene,
Al quale gli prestaua, e m'incontrasse
Con messer Dionisio, ch'all'hora
Ritornaua dal Porto. Egli mi diede
Auuiso, che le Fuste haueano alzata
La bandiera; e ch'essendoui egli andato
Con alcuni altri à comprar robe, haueaci
Veduto te à la catena, e dettoti
Che noi erauamo quì: e che fu molto
Da te pregato, che volesse darne
Noua à Ricinio quanto prima, ond'io
Credetti, che mi hauesse Dio mandati
In mano quei danar per liberarti:
E subito pigliai cauallo, e venni:
C'hauria potuto Ricinio prestare
A l'amico de gli altri; ma s'io hauessi
Tardato, io non sarei forse venuto
A tempo. Gal. *Dio ti ci mandò, ch'à punto*
Volean far vela. Ma, poi che siam soli,
Dimmi, ti prego, perche mi vietasti

 Subi-

Subito, ch'io non mi dessi à conoscere
Ad alcuno, e fin qui non hai voluto
Quasi, ch'io parli? Cal. *Io ti dirò, Ricinio*
Non ha piacere, che per qualche giorno
Si sappia, ch'egli sia di questa terra
Per vn certo rispetto; e per ciò forse
Vorrà tenerti secreto, e scoprirti
A tempo, e loco. Gal. *Faccia il suo piacere.*
Ma doue mi conduci? Cal. *Al nostro albergo.*
A le locande de la Ceruia. Gal. *Obime.*
Egli è lontano. Cal. *Andianci riposando:*
Inganniamo il viaggo, s'è possibile.
Raccontami digrazia qualche cosa
Andando de' parenti, c'hà Ricinio
Qui, e come egli ne fu tolto. In tanti
Giorni, che noi ci siamo, non hò mai
Potuto indurlo à ricercarne; dice
Ch'egli nulla ne sà, se non alcune
Cose leggiere. Gal. *Non poteui chiedermi*
Cosa che piu volentieri io facessi.
Mi sarà dolce questa ricordanza
De' trauagli passati. Hai da sapere,
Che fu in questi paesi, hormai son quindici
Anni, così gran peste, che le case
Ne restarono vote: e il mio padrone,
Che fu messer Eugenio Galla, e forse
Ancora viue. Cal. *Forse sì. o Dio,*
Non so che par, che m'indouini l'animo.
Ma seguita. Gal. *Vedendo hauer perduta*
La moglie d'vn carbonchio, de la quale

Haued

Hauea solo vn figliuolo, ch'è Ricinio.

Cal. *Non era adunque vano quel sospetto,*
Che n'haueano in Sicilia: Gal. *E chiamauasi*
Verginio. Cal. *Questo io sò.* Gal. *Et hauea all'hora*
Tre anni; per fuggire il male influsso,
Co'l fanciullo, e con certi famigliari,
De' quali io fui, si misse in vn nauilio
Con molta robba, e fe drizzar le vele
Verso Dalmazia, doue egli era stato
Piu volte per suoi traffichi, & haueaci
Molti amici, per starui fin che fosse
Qui cessata la peste. e da principio
Hauemmo si buon vento, che in vn giorno,
Et vna notte si condusse à vista
Di Zara. ma quando noi credeuamo
D'essere in porto; à l'improuiso il vento
Ne risospinse indietro con tanto impeto,
Che ci tenemmo morti, andando a rompere
In certi scogli. onde Eugenio temendo
Fe scender nel batello vn marinaio,
E me poi co'l fanciullo: mentre vuole
Scenderui anch'egli, e appresta certe robbe
De le migliori, il canape si ruppe;
E in men d'vn batter d'occhio la marea
Ne portò si lontani dal nauilio
Che'l perdemmo di vista. Cal. *Miserando*
Caso. Gal. *Ma come s'hauesse voluto*
Il vento non far altro, che diuidere
Il figliuolo dal padre, mancò subito
Talmente, ch'io sperai poter condurmi

A vna Isola vicina. Ma maggiore
Doueua esser l'infortunio nostro:
Che sopragiunti da vna Fusta fummo
Presi, e condotti alla Velona, donde
Io e il fanciullo, fummo trasportati
In Grecia, e venduti ambi a messer Nereo,
Che staua all'hora in Candia, oue ancor tu
In breue capitasti à la medesima
Seruitù, e doueui essere à punto
In età di sette anni. egli cangiò
Nome al fanciullo, e lo chiamò Ricinio,
Dal nome della patria, e l'amò tanto,
Quanto tu sai. Cal. *Io il sò, e ne la morte*
L'ha dimostrato. Gal. *E morto messer Nereo?*
Cal. *E morto.* Gal. *Habbia egli requie; era da bene.*
Egli sempre bramò, che si credesse,
Che fosse suo figliuolo, e vietò à me
Con minacce grandissime, che mai
Non gli dicessi cosa, che potesse
Torgli quella credenza. ond'io non hebbi
Ardir di mai scoprirgli cosa alcuna,
Non mi fidando di quell'età, fin
Che'l padrone passò con la famiglia
In Sicilia: ma quando rimandommi
In mia mal'hora in Candia, temendo io
Del mio ritorno, come à punto auuennemi,
Ch'andai in man di corsari, al fin gli feci
Sapere il vero de la patria sua,
E del suo nome. Cal. *Tu non gli dicesti*
Nulla del padre? Gal. *Nò, ch'à dirti il vero,*

Hebbi

Hebbi paura di disobbedire
Così direttamente à messer Nereo:
E riserbai à dirglielo, o quando egli
Sarebbe stato piu maturo, o quando
Fosse mancato messer Nereo; e se
Io fossi morto, mi parea bastare
Quel ch'io glie n'hauea detto, à poter mouerlo
A riueder la patria, e lo lasciai
A la cura di Dio. Cal. *E di te poi*
Che successe? Gal. *Oh io non ti potrei dire*
Hora ogni cosa: basta, che sei anni
Son stato al remo, e n'ho rotte le braccia,
E la schiena, e la testa: & hor son qui
La Dio mercede, e tua. ma dimmi tu,
Come, e quando voi siete quà venuti.
Cal. *E vn anno hor mai, che morì messer Nereo,*
E lasciò herede vniuersal Ricinio.
Il qual vedendo, ch'alcuni attinenti
Del morto non poteano comportare,
Ch'egli godesse quell'heredità,
Che dicean, ch'era supposito, e spurio,
Si risoluè di torsi lor dauanti.
Gal. *Ben fece.* Cal. *E messo ogni cosa in denari,*
Et in gioie, e merci con certi mercanti
Venimmo à questa fiera, con disegno
Di cercarui de' suoi parenti. Ma
Giuntiui à pena, egli s'innamorò
Talmente, c'ha messo da banda ogni altro
Negozio. Gal. *Io spero esser venuto à tempo*
Per far, ch'egli si manifesti, il padre,

Se viue ancora, è de'buoni di quì,
Ricco, e honorato. Cal. *Io credo ch'egli viua;*
E che Ricinio ami vna sua figliastra:
Questo è quello, che dianzi io ti dicea,
Che mi parea d'indouinar, che sì,
Che faremo hoggi vna commedia. Vedi tu
Colui che passa la? quegli è Eugenio.
Gal. *Io no'l discerno bene.* Cal. *Andiamo innanzi.*

SCENA QVARTA.

Eugenio, il Soccio.

Mi pare strano quel che messer Baldo
Mi dice, che non possa inualidarsi
La poliza, c'ho fatta con Domizio,
Se non negando Siluia di volere
Il figlio per marito; e me l'ha mostro
In piu di sette libri? io non so, come
Potrò dispor la giouene à quest'atto
Ch'ella n'haurà vergogna. e sarà peggio
Le rampogne di mogliema. mi pare
Sentirla fin di qua. ma pazienzia,
Io vuo tentare. e patire ogni cosa
Piu tosto che ne segua il maritaggio.
Ma ecco il Soccio co'polli. haurem fatto
Questa volta il prouerbio. haurem comprata
Prima la sella, che'l cauallo. ò Soccio
Che domine hai tu fatto? deui hauere
Sgombra la piazza de'polli. Soc. *Ne habbiamo*
Hauuto buon mercato. Eug. *Haurei voluto*

Non dirte'n nulla. Soc. *Perche? vi prometto,*
Ch'altri, ch'io non gli haurebbe hauti per
*Vn quarto piu del prezzo.*Eug.*Non per questo,*
Ma per altro rispetto. Horsu portategli
Giu nella corticella. Soccio, fermati
Vn pochetto. entra, c'ho da parlar teco.

SCENA QVINTA.

Calippo, Galizio, Domizio.

TV cammini si pian Galizio, ch'egli
E gia entrato in casa. Gal. *Io non mi posso*
Mouere, che l'etade, e la catena,
M'han fiaccate le gambe. ma il padrone
Non habitaua gia questa contrada.
Si che cotesto Eugenio non deue essere
Colui, ch'io voglio dire, se pur egli
Non ha mutata stanza. Cal. *Questo io non*
So dirti. domandiamone à costui,
Che viene in qua. à punto egli è Domizio
Amico suo grandissimo. questi è,
Per lo cui mezo ha speranza Ricinio
D'ottenerne le nozze de la giouene,
Ch'io ti diceua. Dom. *io son tutto confuso,*
C'hor io habbia à disdire à Eugenio quello,
Di che io gl'ho fatta tanta instanzia, e quasi
Sforzatolo: e dopo ch'egli haurà fatto
L'apparecchio: e forse anco publicatolo,
E dettolo à la giouene. ma in queste
Cose l'huomo propone, e Dio dispone.

Il fatto è tanto innanzi con quest'altra,
Che io non ci veggo rimedio; ma certo
Io non stabilirò niente, s'egli
Non mi da il suo consenso. questo è quanto
Di sodisfazione io posso dargli
In questo caso. Gal. *Oh conosco io costui?*
Io lo conosco certo. egli è Domizio
Bonosso zio di Ricinio. Cal. *Zio*
Di Ricinio? non ci scopriam dunque.
Dom. *Almen fosse egli in casa. Eugenio, o là,*
O di casa. Oh che romor è qui dentro?
Cal. *Senti il romor, ch'è in quella casa?* Gal. *Si.*

SCENA SESTA.

Eugenio, Ricinio, il Soccio, Domizio, Galizio, Calippo.

AH traditor, ah traditor, tenetelo.
Ric. *Ohime, ohime.* Socc. *Tu credeui fuggire?*
Eug. *Legalo bene. hoggi voglio insegnarti,*
Che importi il fare insulto in casa mia
A donne, scelerato. Ric. *Deh messere*
Eugenio. Dom. *A donne? certo queste serue*
D'Eugenio hauran fatto danno in cucina
Con qualche mercatante. Eug. *Non ti fugga.*
Dom. *Gran cosa, non possiam da lor saluarne*
Pur vna. Ric. *Deh per Dio.* Socc. *Egli è ligato,*
Come vn castrone. Ric. *Io non son chi credete.*
Socc. *Tu ti scuoti asinaccio? volea fare*
La spianata à lo sposo il buon compagno.

Eug. *Taci, leualo in spalla,* Socc. *Si dimena*
Il poltroncione. Dom. *O brutto, o brutto caso.*
Eugenio, che t'occorre? Eug. *Questo ghiotto.*
Gal. *Questi è messer Eugenio mio padrone:*
Lo raffiguro benissimo. Cal. *E quegli,*
C'han ligato, è Ricinio. onde ha quell'habito?
Eug. *Soccio, non la spedisci?* Ric. *Obime obime,*
Mi lacerate tutto. Gal. *Il riconosco.*
Padron, che iniqua sorte vi conduce
A così mal trattar vostro figliuolo?
Fate fermar costui. Eug. *Chi sei tu?*
Che padron? che figliuolo? Gal. *Io son vostro*
Seruitor. Eug. *Tu deui esser qualche furbo*
Fuggito di galea. Gal. *Io son Galizio*
Seruitor vostro. deh per Dio guardatemi
Bene. Eug. *Galizio? obime Galizio, e donde*
Dopo tanti anni? che è di mio figlio?
E egli viuo? obime Galizio. Dom. *Certo*
E Galizio, così dianzi à me parue
Subito, ch'io lo vidi. Gal. *Obime padrone*
Sostenetelo. Dom. *Eugenio, Eugenio. O come*
La memoria del figlio l'ha trafitto.
Dislacciatelo. Ric. *Aiutami Calippo.*
Oh quanto mi vergogno hor di me stesso.
Cal. *Non dubitate. questi è il vostro balio,*
E questi vostro padre. Socc. *Che fai tu?*
Perche sciogli costui? Eug. *Oue son io?*
Obime. Gal. *Padrone state allegro: eccoui*
Qui vostro figlio. Eug. *Doue è egli?* Gal. *Sciolgasi.*
Ric. *Deh fatemi homai sciogliere.* Gal. *Calippo,*
Scioglilo, Socc. *No'l toccare.* Eug. *Questi dunque*

E mio figlio? non è questi Ricinio
Siciliano? Dom. *Così pare à me.*
Ric. *Io son prima Virginio, che Ricinio:*
E son di questa patria. Eug. *Tu sei tu*
Virginio? Gal. *Egli è vostro figliuol. credete*
A me padron; vi dirò il tutto in casa.
Sciolgasi pur. Eug. *Sciolgasi presto.* Gal. *O caso*
Marauiglioso, quanto bene ho fatto
Non sapendo. o dì lieto. Dom. *O marauiglia*
Grande, o casi del mondo. Ric. *O padre caro.*
Eug. *O figliuol mio Virginio, hor riconosco*
In te la simiglianza di tua madre:
Mi par vederla viua. Domizio, ecco
Qui tuo nipote; non par egli in viso
Lucrezia istessa tua sorella? Dom. *E simile.*
O nipote carissimo. ma come
Habbiamo hauuti gli occhi così ciechi,
Che tanti dì, ch'egli pratica quì,
Non ci habbiam mai pensato? Eug. *Io ti dirò*
Domizio il vero. sempre ch'io l'ho visto,
Mi son sentito commouere. ma
Perche tardaui à darmiti à conoscere?
Figliuol mio? Ric. *Non sapea d'esserui figlio.*
Gal. *Io non posso piu star, che non t'abbracci,*
Figliuol mio caro. conoscimi tu?
Ric. *Io conosco il mio balio. o balio caro.*
Gal. *E voi, Domizio, siate il ben trouato:*
Dom. *Mi rallegro Galizio di vederti.*
Doppo tanti anni al fine in patria. Eug. *Va*
Soccio vcci di presto tutti i polli,
Ch'hai fatti dianzi addurre. Soc. *Sarà fatto.*

O dì felice, o fortunato vecchio.
Domizio, da te aspetto il compimento
Di questa mia allegrezza. cessa hormai
Il bisogno tra noi d'altro ligame.
Ecco Virginio nostro. Dom. *Eugenio bramo*
La vostra contentezza. Eug. *Con tua grazia*
Adunque la mia Siluia sarà moglie
Del mio Virginio. Dom. *Io ne son contentissimo.*

Ric. *O me felice. Siluia mia sarà*
Pur mia. o padre dolce, maggior segno
Non poteuate darmi, che mi fiate
Padre, che darmi con questo la vita:
Et à voi zio, rendo infinite grazie,
Che vi sete renduto così facile
Per contentarmi. hora mi manca solo
La sodisfazione di Cammillo.

Dom. *Egli n'haurà piacere, c'hauea il core*
Altroue, & io ne'l voglio consolare.
Anch'egli farà nozze. Ric. *Hor son beato.*

Eug. *Horsu in casa, in casa; non è tempo*
Di star piu quì; ragionaremo a lungo
In casa. entra Galizio, ch'io ben veggo
Quanto hai bisogno di ristoro; entrate
Tutti. Ric. *Calippo, va á l'albergo, e portami*
Quì i miei panni. Cal. *Io andarò volando.*

Eug. *Auuenturoso Eugenio. e qual grazia hoggi*
Hai dal cielo? Domizio entra; che tardi?
Eugenio, odi. io non posso hor venir dentro,
Perdonami; ancor io son aspettato
In casa da' parenti noui; e dianzi
Era io venuto per farti sapere

Cosa

Cosa, ch'anco à me accade poco meno,
Che d'altrettanta marauiglia. il buono
Di mio figliuolo hauea segretamente
Sposata quella giouine, & il fatto
È passato si innanzi tra lor, che.

Eug. *Io so il tutto. ben io te lo diceua.*

Dom. *Chi l'haurebbe creduto d'vn fanciullo?*
In somma io ne veniua per pregarti,
Che non ostante la promessa, ch'io
Ve n'hauea fatta per la vostra giouene,
Vi contentaste, c'hauesse à seguire
Il matrimonio di lui con quell'altra;
Ma veggo poi, che'l cielo ha dato acconcio
A la faccenda, & n'ha disobbligati
L'vn l'altro co' successi. andarò dunque
Anch'io à dar qualche ordine à le nozze.
Che posso io fare Eugenio? quella giouene
E cittadina, e figlia del maggiore
Amico, ch'io hauessi mai, & hoggi
È ritornato Carlo suo fratello,
Che m'ha fatto stupir, credendo ogn'vno,
Che fosse morto: & ha portato vn monte
Di scudi da la guerra. da in contanti
A la sorella due mila fiorini
D'oro. Eug. *Io già sapea, ch'era tornato*
Carlo; che sono poche hore, che'l vidi
A le mani con Pippo. Dom. *Il tristo è stato*
Cagion di tutto il mal. Eug. *Non te n'affliggere;*
Ricebilo per bene: ch'al fin deui
Contentar tuo figliuolo in questa cosa,
Che tutta è suo interesse. Il parentado

E no-

È nobile; la sposa è ben dotata.
Io me n'allegro altrettanto, che sò
Del mio Virginio. Dom. *Tu m'hai data l'anima:*
Che poi che tu me'l lodi, io ne starò
Piu contento, che prima. Eug. *In buona fè*
Ti dico che mi piace: e non poteui
Darmi noua migliore. haurai vn parente,
Da farti rispettar. Dom. *Chi? Carlo? sì.*
Se'l praticassi Eugenio, o che garbato
Giouane, liberale; à ciascun dona.
La in casa, à quelle serue, à quei fanciulli:
A Pippo per le busse, che gli ha date.

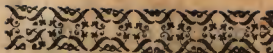
Eug. *Mi ci trouai a caso, & mi credetti*
Vederlo andare in pezzi, come pentola.

Dom. *Ha donato vn vestito bello, e nouo*
Di velluto fregiato, ch'egli ha indosso:
È me l'ha fatto sciogliere. Io l'hauea
Fatto ligar per dargli vn buon gastigo.

Eug. *Pouero Pippo.* Dom. *Carlo dice, che*
A se appartiene tutto il suo peccato,
E gli perdona: e vuol, che gli perdoni
Anch'io. ma non ti vuò piu trattenere:
A riuederci. Eug. *A Dio. O bonta grande*
Del ciel, come ha cangiato in poco d'hora
Il male in bene, e consolati tutti?

Il Chorago.

Spettatori, se v'ha la nostra fauola.
Dato piacer, fatene qualche segno.

IL FINE.

Registro.

A B C D E F.

Tutti sono Quaderni.

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
57614
TORINO

In Firenze, Nella Stamperia de i
Giunti. 1585.